

## CCCXIII.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 10 OTTOBRE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TOSATO

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi :</b>	
PRESIDENTE . . . . .	11895
<b>Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	11895
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (377) . . .	11895
PRESIDENTE . . . . .	11895, 11931
FIRRAO . . . . .	11896
BIANCHI BIANCA . . . . .	11905
DI FAUSTO . . . . .	11909
SILIPO . . . . .	11914
CECCONI . . . . .	11921
MARCHESI . . . . .	11923
PIERANTOZZI . . . . .	11928
<b>Interrogazioni (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	11933

**La seduta comincia alle 16.**

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di venerdì 7 ottobre.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Carratelli, Ferraris, Franceschini, Greco, Guariento e Turnaturi.

(I congedi sono concessi).

**Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge, già approvati dalle competenti rispettive Commissioni del Senato in sede legislativa, possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

Aumento delle sanzioni pecuniarie relative alle contravvenzioni alle disposizioni della legge 28 settembre 1939, n. 1822, sulla disciplina degli autoservizi di linea (803);

Concessione di una pensione straordinaria alla signora Castellina Castellani, vedova della medaglia d'oro tenente colonnello dei carabinieri Giovanni Frignani (806);

Modalità speciali per l'arrotondamento degli stipendi, assegni fissi ed altre competenze a favore del personale statale in attività di servizio od in quiescenza. (808).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (377).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Firrao. Ne ha facoltà.

FIRRAO. Onorevoli colleghi, se volgiamo il nostro pensiero allo sviluppo degli eventi che determinarono, nel corso dei secoli, l'evolversi degli ordinamenti sociali, su uno sfondo il più largo possibile, e indaghiamo quanta parte di questi eventi è dovuta alle successive conquiste degli uomini nella conoscenza della natura, delle sue leggi e delle sue applicazioni, noi avremmo una visione più aderente alla realtà, di quella che non siamo soliti formarci con la considerazione delle sole circostanze storiche che normalmente ci guidano nell'analisi degli eventi stessi, e ci accorgeremo che le trasformazioni che la società ha subito per effetto del progresso delle scienze, hanno un posto rilevante nel successivo determinarsi degli sviluppi storici e sociali.

Non v'è chi possa, infatti, negare l'influenza che ebbero, prima nel pensiero e poi nelle concezioni sociali, le acquisizioni che operarono nel campo delle scoperte scientifiche e delle conquiste tecniche, nel corso del 17° secolo, una schiera di scienziati fra i quali rifulgono Galileo, Keplero e Newton!

Come nessuno penserebbe di negare l'influenza che l'invenzione della macchina di Watt, dell'anello di Pacinotti, e del campo rotante di Ferraris, hanno portato nel determinarsi della grande industria, della lavorazione in serie e dei *trusts* capitalistici, e nessuno può oggi disconoscere l'influenza che lo sviluppo dell'industria chimica, l'avvento dei pneumatici, esercitano nell'evolversi rapido della civiltà che viviamo, e quali quelli che le acquisizioni sulla energia nucleare, nuova ricchissima fonte di energie, più ancora, eserciteranno sullo sviluppo del nostro modo di vivere sino a mutare, può bene congetturarsi, l'aspetto stesso della nostra civiltà.

La vita economica dei nostri tempi, poi, è caratterizzata dalla velocità con la quale la tecnica, progredendo, incide su di essa modificando e creando nuovi rapporti, imponendo esigenze delle quali sarebbe vano sconoscere la ineluttabilità; essa potrà delinarsi con caratteristiche tali da superare e travolgere anche le concezioni sociali più avanzate, come forse è dato di intravedere non difficilmente dalle direttive che questo progresso tecnico traccia dinanzi a noi.

Certo, una descrizione generale degli effetti che la scienza può avere sulle condizioni della vita umana è necessariamente difficile a costruire prontamente, tanto nel suo complesso che nei particolari; ma come un oggetto, do-

tato di un moto definito da determinati valori, ci consente di prevederne le successive variazioni, così io penso che una simile legge vale anche, in certo senso, per l'insieme dei fenomeni sociali.

È così che le possibilità del futuro si delineano già chiaramente nell'incessante espandersi nel campo di azione dell'uomo sulla natura, da cui discende la necessità di sistemi economici politici capaci di realizzare le possibilità conquistate, già ora operanti oltre gli antichi sogni utopistici di Bacone.

Non a torto viene definito questo nostro tempo, come quello della civiltà meccanica, perché la meccanica domina in ogni attività umana e per l'aumento del consumo e della produzione, raccoglie intorno ad essa masse di uomini sempre più numerose.

Ma è una nuova epoca che si va delineando ora, attraverso le più recenti conquiste della scienza, per effetto delle quali l'uomo sta per essere quasi totalmente sostituito nel governo della macchina; infatti centinaia di queste possono essere governate da una macchina pilota, e nuove apparecchiature consentono l'analisi del procedimento del lavoro, la scelta delle condizioni operative, ed il comando dispositivo conseguente, con l'eliminazione di una grande parte del lavoro che sin qui era di esclusiva pertinenza dell'intelligente opera dell'uomo.

Tutto ciò è già una realtà operante in alcune industrie dei paesi più progrediti.

È fuor di dubbio perciò che l'uomo potrà quanto prima essere sostituito dalla macchina nella maggiore parte dei compiti che ancor oggi assolve nel processo produttivo. È da un tale processo che si svilupperà, più rapidamente di quanto si pensi in ogni parte del mondo, scaturirà una serie di problemi di una complessità che forse ci danno una sensazione di smarrimento, come l'abbondanza della produzione e la riduzione della occupazione operaia, ma le cui soluzioni caratterizzeranno questa nuova civiltà.

Sappiamo quanta parte dell'ordinamento sociale moderno dipenda dal capitalismo, ma proprio in questo settore la scienza giuoca un ruolo importante.

In che modo la scienza prenderà il comando degli eventi in questo campo?

Per la grande influenza che esercitano i metodi produttivi, la scienza agisce come elemento di trasformazione della società. Ciò rende possibile il fatto che la scienza non solo può realizzare ma anche creare un nuovo ordine e un integrale sistema politico economico su scala mondiale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

Devono e possono gli uomini politici ignorare questi fenomeni o rimanere indifferenti ad essi? È concepibile rallentare il ritmo degli eventi o conviene secondarli?

Non sarebbe saggio quell'ingegnere che, per infrenare un fiume straripante, ponesse mano a costruire contro di esso una diga, anziché costruire validi argini che valgano a convogliare a buon porto l'irrompere delle acque, ed è perciò che la ricerca scientifica e tecnica deve essere posta a fuoco dinanzi all'opinione pubblica e permeare una previdente opera di governo.

Una opposizione che tragga motivo dalle conseguenze negative della civiltà meccanica e che ne deprechi la durezza dell'organizzazione, ignora che questi aspetti negativi dipendono dalla imperfezione della tecnica moderna, ma che essi saranno domani sicuramente superati.

Ma dimentica principalmente la storia, cioè, i milioni di schiavi che costarono le piramidi dei Faraoni, e le grandiose costruzioni romane, dimentica che, se si dovesse oggi sostituire con il lavoro fisico degli uomini il lavoro che ci viene prodotto dalle varie fonti di energia che la tecnica moderna mette a nostra disposizione, ci occorrerebbero molte centinaia di milioni di schiavi.

E dimentica anche l'ingiunzione biblica « rendetevi soggetta la terra », parola d'ordine, questa, della scienza e della tecnica, divino comando che gli uomini non hanno ancora adempiuto, e non ricorda quanto ci ammoniva Platone, laddove diceva: « La questione è se il più largo e il maggiore sviluppo intellettuale degli studi tende a facilitare la nostra contemplazione di Dio: secondo noi questa è la tendenza di ogni cosa ». E il cardinale Suhard nella sua lettera pastorale di questo anno, ci avverte: « Le scoperte che si moltiplicano ad una cadenza accelerata non devono essere per i cristiani un fatto che li disinteressa od una semplice curiosità scientifica: esse hanno un valore di indirizzo e devono integrarsi ormai nella loro visione apostolica della redenzione; giacché non sono un ornamento ma costituiscono un universo nuovo ».

Egli è che il Creatore si serve dello spirito umano per continuare l'opera sua, là dove il tecnico converte l'essere potenziale di forme già date, in una realtà attuale del mondo dell'esperienza.

Sarei imprudente e premurerei troppo se, dinanzi alla imponentza del progresso scientifico e tecnico, volessi indicare sicuri adeguamenti sociali; ma saremmo tutti colpevoli se non tentassimo di elaborare, attra-

verso una ricerca affannosa ed appassionata, gli strumenti attraverso i quali questa palinogenesi si compia con il maggiore profitto della società e degli uomini e senza scosse violente e sofferenze rivoluzionarie.

Un primo dovere mi sembra imporsi preliminarmente agli uomini responsabili, quello di dare una più alta considerazione alla cultura tecnica, riservare ad essa un maggiore posto, nella organizzazione dello Stato e nella educazione della gioventù, sicché questa sia indirizzata a farvi convergere la capacità dei migliori suoi intelletti, incoraggiando così la formazione di scienziati e ricercatori.

Un secondo fondamentale dovere per gli uomini che hanno la responsabilità della cosa pubblica si concreta nella necessità di promuovere lo sviluppo della ricerca scientifica e della sperimentazione tecnica approntando gli strumenti a queste idonei.

A queste direttive dovrebbero corrispondere le impostazioni di bilancio. Sarà utile a questa valutazione un rapido sguardo su quanto in questo campo vien fatto dagli altri paesi.

La Gran Bretagna assolve a questo compito dal 1909, inizialmente, a mezzo del « fondo di sviluppo », allo scopo di aiutare e promuovere la ricerca scientifica e la sperimentazione tecnica.

Nel 1914-18 furono istituiti: il Consiglio delle ricerche per la agricoltura, il Consiglio delle ricerche per la medicina e il Dipartimento della ricerca industriale e scientifica (D. S. I. R.), insieme coordinati dal Consiglio scientifico consultivo presieduto dal presidente del Consiglio privato, che è responsabile verso il Parlamento di questa parte dell'attività dello Stato.

Il D. S. I. R. si serve di numerosi propri istituti di ricerca, raggruppati in quattordici gruppi, di cui uno fra essi il famoso Istituto nazionale di fisica. I laboratori universitari, circa 400, sono sussidiati dal D. S. I. R. per le loro ricerche fondamentali, quelle cioè dirette al progresso della conoscenza scientifica, senza tener conto della eventualità di utilizzazione. Le numerosissime stazioni sperimentali o associazioni cooperative di ricerche, circa 40, vengono sussidiate dal D. S. I. R. e la loro istituzione favorita e incoraggiata da una apposita legge che condiziona al verificarsi di particolari requisiti il riconoscimento per il finanziamento di questi istituti, che nascono per iniziativa delle attività interessate. I laboratori industriali, in numero di circa mille, sono pure collegati al D. S. I. R. Una speciale divisione provvede

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

alle informazioni per le industrie e 30 comitati del D. S. I. R. studiano particolari problemi.

Quasi tutti i ministeri dispongono di dipartimenti o istituti per ricerche scientifiche e tecniche che sono collegati dal Consiglio scientifico consultivo. In correlazione con il Consiglio scientifico consultivo è istituito un comitato britannico di produttività industriale ed un comitato consultivo della politica scientifica del Governo, mentre il Comitato scientifico parlamentare è organo di informazione dei problemi relativi nel Parlamento. Il *Board of Trade*, istituito con il *Distribution of industry Act*, promuove lo sviluppo industriale con diretto intervento dello Stato nelle zone industrialmente depresse di quel paese.

Le spese sostenute dalla Gran Bretagna per questa sua organizzazione della ricerca scientifica, nell'esercizio 1947-48, assommano a 69 milioni di sterline, esclusi 7 milioni di sterline per i laboratori universitari e 3 milioni di sterline per le stazioni sperimentali, di cui 1 milione di sterline erogato dal Governo e 2 milioni di sterline dalle associazioni interessate.

La Gran Bretagna impiega 45 mila ricercatori e ne prevede il raddoppio per il 1955.

Negli Stati Uniti un comitato consultivo nazionale per le ricerche scientifiche e le applicazioni tecniche, direttamente dipendente dal presidente, coordina attraverso un proprio « Ufficio nazionale » l'attività di ricerca del paese, costituita questa dagli istituti di ricerca specializzati dipendenti da fondazioni o annessi alle università e dal *National bureau of standards* che raggruppa e coordina i numerosi *Bureaux of standards* di vari settori industriali corrispondenti alle associazioni cooperative inglesi e alle nostre stazioni sperimentali. La ricerca scientifica rappresenta, poi, per ogni attività governativa e industriale, una inseparabile branca della propria organizzazione: attualmente le industrie dispongono di circa 2.500 propri laboratori di ricerca. L'Accademia nazionale delle scienze ha organizzato il Consiglio nazionale delle ricerche con il compito di stimolare, promuovere e coordinare la ricerca scientifica del paese.

Le spese sostenute nel 1947 dagli Stati Uniti, escluse quelle per le ricerche nucleari, si ragguagliano a circa 700 miliardi di lire. Il personale impiegato raggiunge le 750 mila unità di cui 137 mila scienziati e ingegneri e ne è previsto il raddoppio nel 1957; 30 mila appartengono agli istituti di ricerca governa-

tivi, 50 mila alle università e 57 mila ai *Bureaux of standards* e alle industrie.

L'ampio sviluppo della ricerca applicata, che è una caratteristica dell'attività scientifica americana, ha posto in rilievo le deficienze esistenti nel campo della ricerca pura e fondamentale, sicché è ora prevista la costituzione di un « fondo » per promuovere ed incoraggiare le ricerche basi; infatti il 5 maggio 1948 il Senato americano ha approvato a questo scopo a pieni voti la costituzione della « Fondazione nazionale per la scienza »: essa potrà disporre per le spese del primo anno di attività di 20 milioni di dollari, ma sono previsti stanziamenti crescenti fino a 100 milioni di dollari in dieci anni.

Gli scienziati degli Stati Uniti si sono mostrati profondamente interessati al problema delle ricerche basi, giacché concordano che senza di ciò il lavoro scientifico si muoverebbe sempre più verso le periferiche applicazioni: l'ultimo risultato sarebbe una vuota scorza di pura tecnologia, seguita da un declino della tecnologia stessa.

E questa deficienza è più sentita in America, dove l'intelligenza pratica di quel paese è tesa verso lo sfruttamento economico delle acquisizioni della scienza, talché il paese stesso è stato sempre tributario della scienza europea per le ricerche basi. Fra i vincitori dei premi Nobel, gli americani vi figurano appena per uno su sette premiati.

La diffusione delle conoscenze tecniche, largamente curata attraverso i più svariati mezzi di stampa e propaganda e attraverso l'istruzione tecnica, è uno dei maggiori mezzi di successo di queste attività in quel paese.

In Russia, l'Accademia delle scienze ha la funzione propulsiva e coordinativa; da essa dipende l'istituto per le ricerche scientifiche che ha un notevole numero di istituti specializzati dipendenti. Tutti i ministeri e tutte le industrie hanno i propri laboratori di ricerca. L'Accademia è responsabile della pianificazione delle ricerche: le ricerche fondamentali sono divise da quelle applicate. I vari problemi sono affidati agli istituti o gruppi di istituti specializzati. Nel 1947 la spesa iscritta in bilancio per le ricerche è di circa 700 miliardi di lire. È previsto un programma quinquennale di istruzione per la preparazione di 140 mila ingegneri per anno.

Nel Canada, il Consiglio nazionale delle ricerche incoraggia le ricerche industriali e coordina le ricerche dei propri laboratori, di quelli, numerosi, di fondazioni per ricerche scientifiche, nonché dei laboratori degli Istituti universitari.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

In Francia, il Servizio centrale delle ricerche scientifiche ed il Centro nazionale delle ricerche scientifiche applicate si occupano, rispettivamente, delle ricerche fondamentali e delle ricerche applicate. A questi istituti soprintende un Consiglio superiore delle ricerche presieduto dal Ministero dell'educazione. Il Servizio ha funzione di coordinamento e finanziamento e dispone di propri istituti e laboratori. Il Centro, istituito nel 1938, si propone di facilitare le ricerche applicate, finanziarle e coordinarle; esso opera a mezzo di 20 divisioni dipendenti.

Nel Belgio, la Fondazione nazionale per le ricerche scientifiche sovvenziona le ricerche basi. La Commissione scientifica industriale esamina e sussidia le ricerche applicate, le quali possono poi essere valorizzate dall'ufficio *Redressement economique*. Il *Bureau des recherches scientifiques* coordina le ricerche fra le università e l'industria.

In Germania, il Consiglio nazionale delle ricerche coordinava le attività di ricerche di quel paese e cooperava con il *Kaiser Wilhelm Institute*, il più importante istituto di ricerca del paese composto di 37 branche di ricerca; il presidente dell'istituto era assistito da un consiglio consultivo. I laboratori universitari curavano le ricerche basi. Largo sviluppo avevano i laboratori di ricerche annessi a tutte le migliori industrie del paese.

In Olanda le ricerche sono condotte principalmente dai laboratori industriali e dai laboratori universitari. L'Accademia di scienze di Amsterdam ne coordina e incoraggia lo sviluppo.

In Svezia, l'Accademia di scienze di Stoccolma e l'Accademia di scienze di ingegneria regolano circa 30 istituti di ricerca, oltre i laboratori universitari e industriali, questi ultimi largamente diffusi.

In Cina, un dipartimento per le ricerche industriali sovvenziona il lavoro dei laboratori universitari e di un notevole numero di appositi istituti; l'Accademia nazionale di scienze della Cina ne coordina e promuove lo sviluppo.

In Giappone gli istituti di ricerche dipendono dallo Stato e dagli organi amministrativi periferici, prefetture, comuni; si tratta di circa 70 istituti, distribuiti in 7 dipartimenti, per circa 30 di essi le spese sono a totale carico dello Stato, per gli altri vi contribuivano le amministrazioni periferiche. Notevoli anche le stazioni sperimentali organizzate come i *Bureaux of standards* e le associazioni cooperative dell'industria. La Società per il promovimento della ricerca

scientifico ha funzioni di incoraggiamento ed assistenza. Di particolare rilievo l'Istituto nazionale di fisica e chimica. Il Consiglio nazionale delle ricerche incoraggia, promuove e coordina le ricerche. L'Istituto laboratorio di ricerche di Tokio coordina il lavoro di ricerche degli istituti e stazioni cooperative, allo stesso modo del *National bureau of standards* degli Stati Uniti di America.

Nel nostro paese un notevole sforzo fatto dal Governo per la ricerca scientifica e tecnica è documentato dalle impostazioni di bilancio che raggiungono la considerevole cifra di 5.481.000.000 così ripartiti: Ministero della pubblica istruzione, lire 1.274.000.000; Presidenza del Consiglio, lire 1.453.000.000; Ministero della difesa, lire 1.601.000.000; Ministero delle poste e telecomunicazioni, lire 400.000.000; Ministero dell'agricoltura, lire 314.000.000; Ministero dei trasporti, lire 380.000.000; Ministero dell'industria e commercio, lire 36.500.000; Ministero dei lavori pubblici, lire 13.000.000; Ministero della marina mercantile, lire 6.000.000; Ministero delle finanze, lire 3.500.000.

A queste spese occorre aggiungere l'importo per l'acquisto di attrezzature scientifiche che con i fondi del piano Marshall sarà assegnato al nostro Governo.

Tuttavia, non può non rilevarsi la grave carenza di stanziamenti per alcuni settori che a questa voce dovrebbero essere particolarmente sensibili, come quelli stanziati dai Ministeri della pubblica istruzione, dell'industria e commercio, dei lavori pubblici, della marina mercantile e dell'agricoltura.

Ma ciò che più chiaramente emerge è l'inadeguatezza della struttura organizzativa di questa attività dello Stato, e la mancanza di idonei organi di collegamento, la insufficiente specificazione dei compiti fra i vari istituti, e più ancora l'assenza degli organi di propulsione e di pianificazione della attività scientifica, che sono indispensabili perché le varie branche dell'umana conoscenza progrediscano con il ritmo e la armonia che ne consentano il miglior rendimento per il benessere della civile convivenza.

Tutto ciò emerge specialmente se ci riferiamo alla struttura degli organi che, come abbiamo esaminato, presiedono alla ricerca scientifica e alla sperimentazione tecnica nei paesi più tecnicamente progrediti.

Quello che è stato fatto altrove può esserci materia di utile meditazione e di pra-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

tici suggerimenti. Alla luce di queste esperienze, le esigenze della ricerca del nostro paese possono così riassumersi:

precisare gli organi che attendono alle ricerche fondamentali o ricerche pure, definite anche ricerche basi, e intese come analisi teorica od esplorazione od esperimento diretto ad estendere la conoscenza dei principi generali governanti i fenomeni naturali; a queste ricerche dovrebbero accudire i laboratori universitari, eccitati da un organo centrale che promuova e sussidi queste ricerche basi: esso dovrebbe avere la struttura di un consiglio superiore delle ricerche, sotto la responsabilità del Ministero della pubblica istruzione;

precisare gli organi preposti alle ricerche di sfondo e alle ricerche applicate, consistenti nella sistematica osservazione, raccolta, organizzazione di fatti, usando principi conosciuti per raggiungere obiettivi che siano chiaramente definiti prima che le ricerche si intraprendano, onde provvedere ad un fondamento per ricerche successive, stabilire dati *standard* di riferimento e precipuamente estendere le ricerche basi con l'intento di specifiche applicazioni.

I nostri istituti nazionali, moltiplicati ed incrementati, dovrebbero assolvere a questi compiti.

Una direzione generale del Ministero della pubblica istruzione, sul tipo del D. S. I. R. inglese, dovrebbe provvedere ai finanziamenti; ed un consiglio superiore della sperimentazione, alla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione, in cui abbiano eco e rappresentanza gli altri ministeri interessati, dovrebbe provvedere al coordinamento e allo sviluppo di queste ricerche.

Le ricerche di sviluppo che attendono alla sperimentazione in determinati settori interessanti la economia del paese con dimostrazioni, con produzioni sperimentali, con prove di modelli, di attrezzature e di materiali e con processi piloti, dovrebbero essere assolve dalle nostre stazioni sperimentali, le quali dovrebbero essere moltiplicate e ne dovrebbe essere facilitata la istituzione, condizionando il riconoscimento per il contributo dello Stato a particolari norme, alle quali l'iniziativa degli interessati dovrebbe sottostare, analogamente a quanto viene prescritto dalla legge inglese per le associazioni cooperative di ricerca, ed in America per i *Bureaux of standards*.

Il coordinamento di questi organi e degli eventuali istituti di ricerca direttamente organizzati presso i vari ministeri dovrebbe es-

sere affidato ad un comitato centrale per lo sviluppo della sperimentazione tecnica, alla dipendenza di ciascuno dei rispettivi ministeri.

Il Consiglio nazionale delle ricerche, alle dipendenze della Presidenza del Consiglio, dovrebbe essere l'organo consultivo della politica scientifica del Governo e, collegato ai comitati e consigli superiori che sono andato delineando, dovrebbe coordinare, promuovere e sussidiare l'attività e la istituzione dei laboratori di ricerca presso le industrie, alle quali dovrebbe provvedere con un largo servizio di informazioni tecnico-scientifiche.

Il Consiglio nazionale delle ricerche dovrebbe dare direttive per la formulazione dei programmi di ricerche ai fini dell'interesse nazionale per il diretto beneficio della comunità e per la pianificazione delle ricerche, talché il progresso in un settore sia affiancato dal progresso degli altri settori cointeressati, ma essenzialmente dovrebbe esprimere dal proprio seno un « comitato centrale per la produttività », con il compito di studiare le possibilità di sfruttamento delle risorse del nostro paese, progettarne gli impianti, studiarne i bilanci economici e suggerirne l'attuazione al Governo, il quale dovrebbe provvedervi attraverso un « dipartimento per gli impianti » posto sotto il controllo del C. N. R. organizzato sulla traccia del *Board of trade* della Gran Bretagna e dell'O. R. E. C. Belga.

Una siffatta organizzazione possederebbe un altro grado di adattabilità e di flessibilità che è necessariamente connaturato alla materia.

Le esigenze che postulano la divisione netta fra le ricerche basi e quelle applicate si richiamano al carattere di libertà al quale devono rispondere le prime, giacché l'esperienza insegna che la maggior parte delle scoperte facenti epoca sono state il risultato di una libera originalità e spontaneità da parte di singoli scienziati; l'organizzazione implica controllo e questo può distruggere la libertà che è essenziale nelle ricerche.

Gli scienziati di tutto il mondo hanno largamente dibattuto questo problema, rivendicando queste esigenze.

L'amministrazione, perciò, delle ricerche basi deve essere fatta in modo da lasciare la più grande libertà possibile agli scienziati. D'altra parte, dal momento che i governi consapevoli cominciano ad essere profondamente interessati nel promuovere ed applicare la ricerca scientifica e tecnica, il problema dell'organizzazione diviene urgente ed importante per rendere possibili le condizioni del lavoro governativo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

Infine, uno stretto contatto tra i ricercatori e coloro che usano i risultati delle ricerche applicate è essenziale, non solo perché i risultati ottenuti abbiano pratico valore, ma anche perché le ricerche abbiano soddisfacenti risultati.

Con questi criteri, le proposte che sono state innanzi enunciate, traendo partito dalle esperienze degli altri paesi, tentano di corrispondere ai bisogni del nostro, in questo delicato ed importante settore.

Un più particolare cenno mi corre l'obbligo di dare per illustrare il maggiore e fondamentale compito al quale dovrebbe adempiere il C. N. R. nel campo economico, attraverso il suo comitato centrale della produttività ed il dipartimento degli impianti.

La necessità di una politica e di una economia produttivistica è ormai unanimemente riconosciuta. Lo stesso ministro del tesoro, onorevole Pella, si dichiarò propenso a finanziare spese direttamente produttive e aggiungeva che l'intervento statale deve manifestarsi in via permanente quando la iniziativa privata è inidonea e insufficiente.

Di ricalzo, l'onorevole Rumor, nel suo pregevole studio al recente congresso di Venezia, diceva: « ben ha fatto il ministro Pella a distinguere il bilancio finanziario dal bilancio degli investimenti »; aggiungeva: « v'è nella nostra mentalità spesso la pigrizia dei pregiudizi, la paura della novità, l'idolatria dei vecchi sistemi »; e precisava che necessita accrescere gli investimenti produttivi, giacché lo Stato produttore dei beni è una esigenza non solo contingente, ma per noi sistematica e programmatica. La risoluzione dei nostri più cocenti problemi si fonda sullo incremento produttivo, sull'accertamento della ricchezza e dei beni, concludendo: « il risparmio privato spesso non è in grado di provvedervi ».

Rifacendoci ad altri paesi, con l'autorità dell'esperienza americana, possiamo concludere con le parole di Truman: « una maggiore produzione è la chiave della prosperità e della pace, e la chiave di una maggiore produzione, è l'applicazione più energica e più vasta delle conoscenze scientifico-tecniche ».

Il fatale andare del progresso tecnico renderà sempre più vaste le zone nelle quali l'iniziativa privata sarà inidonea e insufficiente, sia per l'entità degli investimenti necessari che per la incertezza degli stessi, anche in dipendenza del rapido ammortamento degli impianti per il continuo perfezionamento che la ricerca scientifica vi apporta.

Il contrasto fra economia liberista ed economia nazionalizzata perde rilievo di fronte alla realtà che scaturisce dal progresso tecnico e questa realtà ci impone di trarre le necessarie conseguenze.

Di fronte ad esigenze così largamente riconosciute, l'azione dello Stato non può essere frammentaria, ma necessita di organi idonei a dirigere, col più alto profitto, questa parte della economia che ad esso è devoluta.

Nasce da qui la necessità di creare un organismo che studi dal lato tecnico ed economico i piani di sviluppo e di attuazione delle attività e delle risorse del nostro paese, col sussidio delle più aggiornate cognizioni tecniche, e questo compito non potrebbe meglio essere affidato se non ad un organo simile al proposto « comitato per la produttività del C. N. R. » dal quale, come organo corrispondente di attuazione, scaturirebbe il « dipartimento degli impianti », operante in modo analogo all'O. R. E. C. in Belgio, al *Board of trade* in Inghilterra ed alla *Tennessee Authority* negli Stati Uniti d'America.

Questa essenziale esigenza, quando sarà soddisfatta, rappresenterà una tappa decisiva per l'incremento del benessere del nostro paese; direi, anzi, che se una analoga iniziativa potesse realizzarsi nel campo internazionale, questa sarebbe per sé stessa una garanzia efficiente di pace. Basta accennare alla possibilità di valorizzazione del continente africano, che solo dalle forze riunite di tutti i paesi può essere validamente affrontata e che sconvolgerebbe e supererebbe la politica colonialistica e nazionalistica, per portarla su un piano di convergenza europea.

L'ampiezza dei compiti che si attengono alla ricerca scientifica è praticamente illimitata e condizionata soltanto alle disponibilità dei mezzi strumentali e degli uomini che vi si impiegano.

Le imprese industriali hanno trovato che l'investimento in ricerche apporta aumenti ai dividendi; ma è un aspetto deterioro del concetto del capitale quello di pretendere di tenere per sé solo l'utile scaturente dalle applicazioni del progresso tecnico, dimenticando che quest'ultimo, essendo un prodotto dello spirito, è un dono della Provvidenza fatto a tutti gli uomini.

Nasce anche da qui un altro motivo, direi una imperiosa istanza, dell'intervento dello Stato inteso a conseguire, con questo mezzo, un miglioramento economico e sociale dei cittadini col ridurne le fatiche e assicurando ad essi un migliore tenore di vita e tranquillità di risorse: beni questi di cui

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

sentiamo così diffusa la urgente necessità, quanto ne avvertiamo oggi la carenza, sicché se ne ode prepotente e incoercibile l'appello riparatore.

Il progresso tecnico doveva essere assai prima di oggi sottoposto ad una valutazione etica più approfondita. Ne sarebbe discesa una più equa ripartizione degli enormi benefici che esso è capace di apportare alla convivenza sociale.

L'assenza dello Stato o il suo intervento disorganico non è quindi ulteriormente ammissibile, sia dal punto ideologico, che dal punto di vista pratico, nella enorme complessità di siffatti problemi che investono i compiti e le finalità dell'organizzazione statale.

Abbiamo detto che la ricerca scientifica è questione anche di uomini; ne discende la necessità di incoraggiare la formazione di scienziati e di ricercatori, e questa non si ottiene soltanto con le alte remunerazioni (in America il Governo paga i suoi ricercatori, con un massimo di 10.000, ad una media di 6.000 dollari per anno), ma anche attraverso, e principalmente, una più alta considerazione della cultura tecnica che dovrebbe essere largamente propagandata e diffusa ed essenzialmente con il perfezionamento e il più ampio sviluppo della istruzione professionale e tecnica, che va indirizzata verso le più spinte specializzazioni, tanto nel campo dell'insegnamento universitario che medio.

L'associazione americana per il progresso delle scienze in un suo rapporto del maggio 1947 suggerisce, come programma immediato di riforma della scuola, una maggiore ampiezza nello sviluppo degli insegnamenti di matematica e di fisica e, come programma di successiva realizzazione, la dotazione alle scuole di larghi mezzi di sussidio didattico per accompagnare gli insegnamenti scientifici e per permettere lo svolgimento di esperienze da parte degli allievi in modo da svilupparne l'attitudine alla sperimentazione. Consigliava, infine, di accentuare nelle università gli insegnamenti specializzati, per individuare gli allievi forniti di talento onde selezionarli, aiutarli e incamminarli alla ricerca. Io mi permetto di esprimere il mio pensiero perfettamente aderente a queste conclusioni e di raccomandarne l'esame al nostro ministro della pubblica istruzione.

Non credo fuor di luogo esprimere qui anche il voto che le facoltà di ingegneria siano restituite alla loro primitiva autonomia di scuole superiori politecniche, sottraendole ad un livellamento che, imposto dalla legislazione fascista, si è mostrato estremamente

dannoso ai fini che queste facoltà perseguono.

L'istruzione tecnica e professionale è lievito produttivo nel costruito nazionale, lo avvertiamo tutti quando pensiamo con pressante assillo alla necessità di formare maestranze qualificate e specializzate come elemento di soccorso per contrastare la disoccupazione. Ecco perché questo settore della pubblica istruzione deve prendere il ruolo principale nelle preoccupazioni del Ministero; la coabitazione e il livellamento con gli altri tipi di scuole medie è il peggiore malanno che possa gravare sulle scuole tecniche e professionali.

La peculiarità delle esigenze economiche alle quali le scuole debbono adeguarsi ne richiedono la più larga autonomia e la maggiore elasticità.

Vedo con vivo compiacimento la tendenza recentemente manifestatasi nell'indirizzo del ministro di sottrarre queste scuole dall'orbita dei provveditorati agli studi, organi del tutto inidonei allo scopo.

Ma occorre spingersi oltre, sia nel campo didattico, che nel campo dell'ordinamento, verso una maggiore autonomia di queste scuole per le quali occorrerà essere assai più larghi nelle assegnazioni di bilancio.

Un coordinamento, infine, si impone nel campo della preparazione professionale delle maestranze dove le iniziative più lodevoli vanno prendendosi: ma che rischiano, per mancanza di siffatto coordinamento, di non dare i rendimenti proporzionatamente attendibili in relazione ai mezzi erogati.

Anche in questo campo le esigenze della preparazione delle maestranze sono correlative al progresso tecnico, sicché si impone un sempre crescente volume di conoscenze per l'espletamento delle stesse attività professionali degli operai, ond'è che non può esservi avulsa l'attività coordinatrice del Ministero della pubblica istruzione, anche per le iniziative prese da altri ministeri.

Questi, onorevoli colleghi, l'insieme dei motivi dai quali scaturiscono i voti che vi sottopongo con l'ordine del giorno che mi onoro presentare alla Camera:

« La Camera dei deputati,

ritenuto che la ricerca scientifica e la sperimentazione tecnica sono fondamentali elementi di progresso e di sviluppo delle attività produttive del paese,

fa voti

1°) che siano incrementati gli stanziamenti a favore delle ricerche scientifiche e delle sperimentazioni tecniche;



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

2°) che siano creati e perfezionati idonei organi per il potenziamento e coordinamento della ricerca scientifica e della sperimentazione tecnica e per lo studio e la realizzazione delle attività produttive relative alle risorse del paese;

3°) che sia perfezionata e promossa e più largamente finanziata l'istruzione tecnico-professionale, universitaria e media, accentuandone l'autonomia, e che siano coordinate le iniziative per l'istruzione delle maestranze dei vari rami dell'amministrazione dello Stato ».

Onorevoli colleghi, la civiltà meccanica, che ha sconvolto uomini ed ordinamenti sociali, per la sua finalità tende, invece, a creare una vita migliore, che però sarà tale solo se sentiremo l'essenza spirituale che la nobilita, se avvertiremo che questo progresso è un incontro con Dio, se sapremo umanizzarne le conquiste con la carità di Cristo e sublimare i suoi riflessi sociali con la luce che scaturisce perenne dal Vangelo! (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Bianchi Bianca. Ne ha facoltà.

BIANCHI BIANCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, veramente non è facile dire delle novità sul bilancio della pubblica istruzione; anzi, esaminandolo si ha l'impressione che tutto sia già stato detto altre volte. Non accade, però, di constatare che tutto sia già stato fatto, anche perché un compito così vasto di ricostruzione materiale e morale non può essere assolto in così breve volgere di tempo. Noi vogliamo, allora, studiare le cifre che ci indicano l'acquisito a tutt'oggi, tenendo presenti le finalità a cui dovremo giungere domani, considerando sì le determinate difficoltà circostanze in cui siamo costretti a muoverci, ma considerando pure le necessità di fare più e meglio in avvenire.

Noi rendiamo atto al ministro Gonella di aver fatto tutti i tentativi per poter adeguare sempre più il bilancio della pubblica istruzione ai reali bisogni della scuola. Veramente, vi è tanto ancora da fare ed io credo che non incominceremo a far nulla di serio finché non cesseremo di considerare questo bilancio come una partita di un'azienda commerciale. Il capitolo dell'istruzione non rende dal punto di vista della contabilità immediata, rende da un altro punto di vista, dal solo punto di vista che dev'essere tenuto presente dallo Stato, se vuol compiere veramente il suo dovere verso i cittadini, cioè quello dell'educazione morale, civile, religiosa e fisica delle generazioni future.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
TOSATO

BIANCHI BIANCA. Ci sia lecito, allora, onorevoli colleghi, onorevole ministro, di cogliere qua e là le deficienze del bilancio, guardando per tratti particolari, prima ancora che nel suo insieme, la vastissima materia dell'istruzione.

Il capitolo 52 prevede per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne 130 milioni, 30 milioni in più rispetto all'esercizio precedente. Risaliamo ora alla situazione. Stando alle parole del ministro occorrono in Italia circa 30 mila aule per scuole materne. Per una popolazione di 2 milioni e mezzo di bambini dai 3 ai 6 anni; gli asili d'infanzia, circa 10 mila, ne ospitano ben 860 mila, e anche questi che esistono non rispondono affatto, in linea generale, ai fini dell'educazione. Sono ancora allo stato grezzo di case di custodia, piuttosto che di scuole materne: provengono dall'iniziativa privata, molto spesso più generosa che saggia; non sono provviste di arredamenti, non hanno locali adatti; gli insegnanti non hanno uno stato giuridico e hanno un trattamento economico inadeguato e veramente indecoroso. Noi sappiamo che in certi asili di infanzia della Campania, per esempio, gli stipendi sono di 650 lire al mese, e a Murialdo di Liguria si aggirano sulle 200 lire mensili.

La scuola materna, onorevoli colleghi, attende, per voto unanime, di diventare una istituzione nazionale, disciplinata, garantita e promossa dallo Stato, perché lo Stato incominci a fare il suo dovere verso il cittadino, fin dall'infanzia, e assicuri a tutti, i primi rudimenti dell'educazione del cuore, dei sensi e della volontà. E per quest'opera occorrono ben altri stanziamenti.

Leggiamo al capitolo 64 che le spese per l'assistenza educativa agli anormali ammontano a 2 milioni, cioè un milione in più rispetto all'esercizio precedente. I maestri sanno che molto spesso il rendimento di una classe, nel suo complesso, è scarso perché insieme ai bambini svegli e intelligenti, vi sono quelli il cui sviluppo fisico e mentale avviene con un notevole ritardo. Da ciò emerge la necessità che vi siano scuole differenziate per gli anormali fisici e psichici, perché anche essi assolvano l'obbligo scolastico senza nocimento per la comunità dei bambini sani.

Per la scuola popolare contro l'analfabetismo, il capitolo 238 prevede il medesimo stanziamento dell'anno scorso: 1 miliardo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

Con questo stanziamento nell'anno 1948-49 sono stati aperti 13.119 corsi di scuole popolari. Quest'anno, nonostante le ripetute richieste avanzate da tutti i settori della Camera — tutti i colleghi anche nella Commissione per la pubblica istruzione hanno espresso la stessa opinione — non si potrà fare di più rispetto alle esigenze profonde del paese. La lotta contro l'analfabetismo dovrebbe essere più forte di quella che non si conduca attualmente con i pochi mezzi messi a disposizione dal Ministero del tesoro.

Altre deficienze esistono di carattere più generale, per cogliere le quali noi vorremmo lasciare un po' la cornice e entrare nel quadro vivo dei pressanti e reali bisogni della scuola. Ci si permetta, dunque, di tracciare le linee di quella che noi riteniamo una saggia politica scolastica, senza nessuna colorazione politica e di dire ancora una volta come noi intendiamo una educazione sana in uno Stato democratico, in uno Stato che voglia effettivamente combattere l'ignoranza come uno dei suoi più fieri nemici. Le nostre parole non saranno nuove, non indicheranno certamente formule miracolose, ma nella minore delle ipotesi potranno svegliare un interesse e potranno denunciare sempre una preoccupazione.

E cominciamo allora, onorevoli colleghi, da quell'obbligo scolastico che fu sancito con la legge del 1923 e che fu solennemente riconfermato dall'articolo 34 della Costituzione.

Secondo la legge dovrebbero essere assicurati a tutti i cittadini, senza distinzione di ceti, gli stessi benefici di una educazione capace di portare ad un livello più alto il tenore di vita della nazione, trasformando la società in una più consapevole e fraterna convivenza di uomini. La situazione sarebbe davvero perfetta se alla lettera corrispondesse lo spirito, cioè se questo diritto del singolo avesse un contenuto e non fosse puramente teorico. Ma, sfortunatamente, questo diritto non scende poi, nella realtà a diventare costume, rimane sulla carta, a significare una superba affermazione di principio, e le statistiche rivelano al riguardo una situazione veramente preoccupante.

Sui sette milioni circa di fanciulli dai 6 ai 14 anni soggetti all'obbligo della istruzione elementare, 4 milioni e 327.886 frequentano le scuole elementari; 3.264 sono iscritti alle scuole medie; 186.032 alle scuole di avviamento al lavoro.

In complesso sono 2.188.789 i fanciulli che sfuggono all'obbligo scolastico. I motivi sono vari e complessi: anzitutto manca una

scuola gratuita per i fanciulli dagli 11 ai 14 anni; in secondo luogo esistono 17 mila scuole a corsi elementari incompleti.

Io ho rilevato dalle statistiche che di questi fanciulli 16.774 arrivano alla quinta elementare; 5761 si fermano alla quarta; 11.495 alla terza; cosicché il rapporto fra il primo anno ed il quinto è di 3,8, con punte massime in Sardegna e nell'Italia centro meridionale.

Quindi, su cento alunni, 29 arrivano alla quinta e gli altri si fermano alle elementarissime nozioni, per dar così un contributo enorme a quel fenomeno che è stato ben chiamato « analfabetismo di ritorno ».

Questo naturalmente dipende soprattutto dalla mancanza di edifici scolastici. Anche nelle grandi città sappiamo che le scuole funzionano a orario ridotto: i ragazzi si tengono due ore a scuola e poi stanno sulla strada, dediti al vagabondaggio, oppure a casa, dediti alla fatica.

Sono molte le località in campagna che mancano di edifici scolastici, e le lezioni si tengono in case private, o in qualche magazzino, o in qualche stalla ripulita, senza servizi igienici, senza attrezzatura didattica ecc. È triste il constatare che nonostante gli sforzi fatti in questi anni l'Italia sia ancora, per l'indice di frequenza, inferiore a tutti i paesi europei, e pari a taluni paesi come l'Equador, in cui la frequenza raggiunge il 60 per cento. Alcuni consiglierebbero sanzioni gravi per gli inadempienti all'obbligo scolastico; ma, onorevoli colleghi, noi dobbiamo dire serenamente che il primo inadempiente in materia è lo Stato, in quanto non offre a tutti le stesse garanzie per raggiungere una istruzione adeguata, né crea in ogni località le condizioni adatte a favorirla.

Per esempio, che cosa pensiamo della scarsa, inadeguata assistenza sociale e sanitaria che gli organi dello Stato offrono ai bambini bisognosi? 150 milioni, onorevoli colleghi, per i patronati scolastici sono veramente pochi. Se si vuole che il bambino frequenti la scuola e la frequenti bene, al bambino bisogna dare tutto l'occorrente perché la frequenti. I bambini poveri debbono essere calzati, vestiti, assistiti nelle malattie, debbono avere libri e quaderni, in maniera che le loro facoltà intellettuali possano esplicarsi liberamente. E le famiglie debbono pure avere un compenso se non possono ricavare un utile dai bambini che essi potrebbero adibire al lavoro dagli 11 ai 14 anni.

Forse, onorevoli colleghi, manca nel nostro paese una diffusa coscienza scolastica:

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

il problema scolastico è l'ultimo nel nostro paese ad essere sentito. E forse anche da parte degli insegnanti manca questa coscienza. L'amministrazione è per sua natura sempre un po' conservatrice; starebbe agli interessati, agli amministrati di spingerla avanti per la via del rinnovamento. Ebbene, noi dobbiamo riscontrare che uno studio, una ricerca, un interesse in questo senso raramente si riscontrano anche presso gli insegnanti.

GALATI. Ma non è vero: e l'azione dei sindacati?

BIANCHI-BIANCA. Certo, se l'amore che noi portiamo alla scuola, l'interesse che ci lega al problema del rinnovamento scolastico, non si diffonderà di più e negli insegnanti e nell'opinione pubblica, non si farà mai nulla; se tutti i cittadini non sentiranno che è proprio dalla scuola che bisogna incominciare a ricostruire moralmente e materialmente, che occorre procedere ad un rinnovamento generale, di tutti i sistemi pedagogici, di tutti gli ordinamenti, non si addiverrà mai a quest'opera di trasformazione morale e materiale della vita della nazione.

Noi parliamo tanto, ad esempio, onorevoli colleghi, di riforma scolastica e presto noi ci vogliamo augurare verrà qui in discussione il progetto ministeriale per la riforma della scuola; ebbene, prima di affrontare il grave, complesso problema di tutta la trasformazione della nostra scuola, dovremo arrivare a dare a tutti gli alunni, a tutti i bambini almeno dai 6 agli 11 anni, la possibilità di frequentare tutte e cinque le classi elementari.

In moltissime località esistono comunità scolastiche molto piccole, di 20, 30, 40 alunni. Sono località impervie, isolate, lontane dai grandi centri; pure anche in queste località il progresso ha portato la radio, il telefono, il cinematografo, ma molto spesso non ha portato la scuola. E dove c'è la scuola, essa continua a funzionare con un solo insegnante, a orario ridotto, distribuendo un po' di sapere ora alla prima, ora alla seconda, ora alla terza classe e non seguendo mai l'alunno fino alla quinta elementare, lasciandolo così in quelle elementarissime nozioni che presto sono dimenticate.

Le scuole con un solo insegnante raggiungono circa il 50 per cento. Se ne deduce che circa 800 mila fanciulli sono nella impossibilità di frequentare il ciclo completo delle elementari, a meno che non escano dal loro paese.

Qual'è la soluzione che vorremmo proporre, onorevole ministro? Di sperimentare

subito, senza aspettare la grande opera della riforma della scuola, quella scuola locale pluriclasse in cui potrebbero arrivare gli alunni del luogo, fino alla quinta elementare; salvo poi a creare le scuole post-elementari, interfrazionali o intercomunali, a cui potrebbero giungere gli alunni dagli 11 ai 14 anni delle frazioni o dei comuni limitrofi. Gli insegnanti non hanno molta simpatia per questa scuola unica pluriclasse. Ho visto le critiche che sono state mosse a questa istituzione, esse sono fondamentalmente due: la prima è che la scuola pluriclasse rappresenta un tutto eterogeneo di ragazzi di diverse capacità, abitudini, conoscenze e di diversa età e che quindi — ecco la seconda critica — non si può fare lezione.

Ma, onorevoli colleghi, gli studi della pedagogia e della psicologia moderna tendono sempre più a sostituire al concetto di classe il concetto di individuo, cercano di giungere allo studio dell'individuo per quello che è, con i suoi elementi caratteristici, con reazioni spiccatamente sue, con i suoi desideri, con le sue capacità, con la sua fisionomia spirituale.

Un tutto omogeneo non è neppure un complesso di fanciulli della medesima età in una classe normale. Una classe normale non si presenta mai come un tutto omogeneo: come un insieme di ragazzi della stessa età sì, ma di diversa capacità, di diversa conoscenza, di diversa spiritualità e con una fisionomia loro propria inconfondibile, con elementi caratteristici spiccatamente propri, e con reazioni proprie all'azione dell'insegnante.

Cade così, la prima obiezione, la prima critica. Per la seconda (non si può fare lezione in una scuola pluriclasse), forse è meglio che non si possa far lezione: non è un gran male se gli insegnanti non possono fare lezione.

È vero che oggi la pedagogia ha insegnato a considerare, in teoria almeno, il discepolo, l'alunno, a qualunque corso di scuola appartenga, come il soggetto che crea la scuola, che fa l'educazione; purtroppo, in pratica, si segue ancora la via opposta, cioè quella di considerare l'alunno come un oggetto a cui si trasmette dal di fuori il sapere attraverso i libri di testo o le tavole riassuntive o le esposizioni dell'insegnante.

Se si considerasse, invece, la comunità degli alunni come una comunità attiva, di ragazzi che devono essi cercare la lezione, essi fare la lezione, essi far nascere, nel momento; nell'ora in cui stanno a scuola,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

il problema che maggiormente interessa la loro spiritualità, la loro personalità, questa sarebbe una comunità di ragazzi, sì di età diverse e di capacità diverse, ma una comunità in cui il lavoro comune, anche se diverso, tiene uniti sotto la guida dell'insegnante, una comunità in cui ognuno ricercherà la verità e la ritroverà sempre più profondamente quanto più le sue conoscenze e le sue esperienze di vita e di scuola diverranno profonde e vaste.

Ci vorranno insegnanti specializzati, però, onorevole ministro, Non tutti gli insegnanti di oggi saranno capaci di tenere scuole pluriclassi, ma ci vorranno insegnanti, padroni della tecnica, padroni dello spirito nuovo che anima la pedagogia moderna. Quindi, si indicano concorsi speciali per scegliere questi maestri per la nuova scuola pluriclasse.

Oltre che all'estero, anche nel nostro paese è stata sperimentata la scuola pluriclasse, e si son fatti bellissimi esperimenti, anche nella Venezia Tridentina e nella Venezia Giulia, ed hanno dato risultati ottimi, insperati!

Noi crediamo che, sol che si voglia, si potrebbero fare esperimenti del genere anche in tutte le altre regioni d'Italia per arrivare a creare la scuola ovunque, per arrivare a dare a tutti i bambini, di qualsiasi località, anche la più lontana dai grandi centri di comunicazione, le stesse elementari nozioni di sapere, in modo che sappiano poi intendere la cultura e difendersi dall'ignoranza per il resto della loro vita.

E ci sia permesso a questo punto, onorevole ministro, di denunciare anche una preoccupazione su quello che sarà il progetto ministeriale della riforma della scuola. È vero, è una preoccupazione anticipata, il progetto non è ancora formato, non è ancora presentato alla nostra discussione, ma noi siamo d'avviso che è meglio anticipare le preoccupazioni affinché il ministro e coloro che saranno addetti a redigere il progetto, possano tener conto delle osservazioni che andiamo facendo per amore di una migliore soluzione del problema scolastico.

Il punto cruciale di tutta la riforma sarà indubbiamente il destino, l'ordinamento, la struttura della scuola media. Senza dubbio è il problema più complesso questo, è il più difficile da risolvere.

I più considerano questa scuola media come una scuola di transizione fra la scuola elementare e la scuola superiore: è soggetta ancora all'obbligo scolastico e, d'altra parte,

coincide col periodo formativo in cui il ragazzo sceglie gli studi facoltativi, umanistici, scientifici o tecnici.

E allora, in base a questa considerazione, è ovvia la risposta, onorevole ministro: infatti, i risultati dell'inchiesta per la riforma della scuola danno i tre quarti di maggioranza a coloro che sono propensi ad offrire ai fanciulli dall'11° al 14° anno di età due tipi di scuola: una postelementare, obbligatoria e gratuita, e, parallelamente, una scuola media che avvii agli studi umanistici o agli studi tecnici e scientifici. Questa maggioranza di tre quarti si divide poi in due parti: una vorrebbe una scuola media ad indirizzo unico, press'a poco come l'attuale, di accesso agli studi superiori, e un'altra parte vorrebbe una scuola media col latino, secondo l'indirizzo umanistico, e una scuola media senza latino, secondo l'indirizzo tecnico.

Se queste proposte prendessero davvero consistenza si da essere tradotte in legge, non si avrebbe nessun cambiamento di struttura, nessuna rivoluzione, diciamo, nell'ordinamento scolastico. Un po' di spolverata e poi le cose rimarrebbero più o meno come sono. Ed allora noi vogliamo dire anche una nostra impressione: forse non valeva la pena di mettere in movimento una macchina per un'inchiesta così onerosa per addivenire a questi risultati, per preparare cioè, una scuola che più o meno ha gli stessi difetti, gli stessi inconvenienti della scuola passata: un'edizione riveduta e forse non corretta della scuola passata.

A questo punto bisogna svegliare l'opinione pubblica. Sì, l'inchiesta è stata ben condotta, ha interessato molta gente, molti professori, molti maestri, molti direttori didattici, molti ispettori, anche padri di famiglia, uomini amanti, appassionati della scuola, ma devono essere interessati, io credo, tutti i cittadini. Per un'opera così vasta la opinione pubblica deve rispondere in altro modo. Se ne interessi la stampa di questo problema, se ne interessino gli enti, le associazioni, i partiti, si interessi l'opinione pubblica, tutta l'opinione pubblica a che domani ci sia una scuola più rispondente ai desideri, alle esigenze della maggioranza del paese.

Siamo molto preoccupati, perché a noi sembra, onorevole ministro, che nonostante le nostre declamazioni sui diritti di tutti i capaci, i meritevoli a compiere tutta la carriera scolastica, a raggiungere i più alti gradi di studio, finiremmo in pratica per stabilire una distinzione fin da principio: i poveri alla scuola post-elementare, i piccoli

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

borghesi alla scuola tecnica e i ricchi alla scuola media, agli studi umanistici. La distinzione sarebbe inevitabile. Ci sarebbe fin dai primi gradi.

Le critiche che ci fanno alcuni sono queste: i motivi vostri sono motivi teorici, sono motivi di giustizia, di una uguaglianza di partenza; sono rispettabili, ma non sono motivi pedagogici. Ma noi osserviamo che sono proprio motivi pedagogici quelli che ci spingono a sostenere una tesi diversa.

La forza della nostra idea è proprio lì, nell'esame delle possibilità intellettuali del ragazzo ad 11 anni e nell'esame di quelle che saranno domani le sue vocazioni, le quali, adesso, ad undici anni non possono essere sveglie. E tutti noi, o che abbiamo esperienza di vita della famiglia o che abbiamo esperienza della scuola, sappiamo benissimo che ad 11 anni non si sceglie la nostra strada e non si sceglie neppure a 14 anni. Se a 14 anni il 50 per cento si sbaglia nella scelta della sua via, a 11 anni sarà il 90, il 95 per cento a sbagliarsi: chi interviene a scegliere la via dei ragazzi, a stabilire la scelta di un indirizzo piuttosto che di un altro, a determinare la vita futura del cittadino? Interviene la famiglia e non interviene veramente con criteri pedagogici. La famiglia interviene o per tradizioni, o per ambizioni, o per motivi economici, e quindi per possibilità o per impossibilità finanziarie a mantenere un ragazzo ad uno studio piuttosto che ad un altro o perché nel paese c'è la scuola postelementare, o perché questa scuola sarà vicina ed invece la scuola media è in città o in un paese distante e quindi è più facile, più comodo mandare il ragazzo ad imparare qualche cosuccia nella scuola postelementare piuttosto che mandarlo agli studi umanistici o agli studi tecnici.

In ogni modo la famiglia sceglie sempre per motivi estranei a quelle che sono le possibilità del ragazzo, che non si possono rivelare ad undici anni. Ad undici anni l'inclinazione all'italiano o alla matematica giuoca nella nebulosa contraddittorietà di questo spirito in formazione.

Noi sappiamo anche bene che molto spesso i risultati della scuola elementare sono contraddittori in se stessi, in quanto i primi della classe nelle scuole elementari li abbiamo poi visti perdersi lungo il cammino delle scuole medie superiori e fallire nella vita, mentre ragazzi che abbiamo giudicato superficiali, mediocri, negligenti, perché svogliati, perché distratti, si sono poi ripresi e hanno dato una prova enorme di capacità e di co-

stanza nell'applicazione al lavoro nel corso della vita.

Quindi, il giudizio dei maestri che hanno seguito per cinque anni quei ragazzi e dei loro stessi genitori viene ad essere cambiato sostanzialmente da quello che è poi il dispiegarsi della personalità nella vita futura dell'alunno.

Noi vorremmo, quindi, che, per questi motivi non teorici ma pratici ed intensamente pedagogici, la scelta del lavoro nella vita che il giovane dovrà svolgere da adulto sia fatta da lui stesso, perché se vogliamo raggiungere l'ordine, la disciplina, il benessere collettivo o individuale, dovremo cercare che la nostra società faccia fare ad ognuno quello che vuole fare e non lo obblighi a seguire una strada sbagliata. Oggi per i tre quarti i nostri giovani prendono vie che sono sbagliate, non confidenti alle loro caratteristiche, alle loro vocazioni.

Noi dovremmo creare la nostra società in maniera che la scuola potesse formare queste disposizioni particolari dei giovani ed avviare il ragazzo a 14 anni allo studio tecnico, allo studio umanistico o al lavoro a seconda delle possibilità e delle disposizioni particolari di ognuno.

La scelta, dunque, avvenga, onorevoli colleghi, al quattordicesimo anno di età, non prima, e questa scuola, dall'undicesimo al quattordicesimo anno, sia veramente obbligatoria e gratuita per tutti. A tutti i cittadini lo Stato deve dare le stesse basi di istruzione, le stesse basi di formazione culturale, mentale, morale in maniera che, su queste medesime basi, sia possibile distribuire diversamente il lavoro, l'azione, gli studi, ed ognuno possa essere libero di scegliere la sua strada con la maggiore responsabilità e con la maggiore coscienza possibile.

Ci dicono anche i sostenitori della tesi diversa: non vogliamo il livellamento in basso! Ma nessuno ha mai detto che questa scuola debba essere la peggiore delle scuole. Facciamo in modo che la scuola postelementare sia la migliore delle scuole. Aboliamo per esempio la rigidità della struttura scolastica. Vi sia un nucleo di materie obbligatorie, e accanto ad esse, molte materie facoltative, in maniera che il ragazzo possa cimentarsi, possa scegliere da se stesso fra le varie materie. Aboliamo la rigidità e ammettiamo l'elasticità, ed allora questa sarà una scuola di orientamento e di selezione. I ragazzi potranno orientarsi in questo periodo e cimentarsi in studi diversi per essere sicuri il più possibile, se non asso-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

lutamente sicuri, di arrivare poi, al quattordicesimo anno, a scegliere definitivamente la strada che vorranno seguire nella vita. Non ci sarà più un livellamento, ma ci sarà veramente la scuola formativa, quella che non mira al diploma, al certificato, ma mira a formare un'anima, una mente, un carattere, mira a formare la volontà di colui che sarà il cittadino di domani, e lavorerà nella vita.

Cambiamo sistema, onorevole ministro. Veda, prima di arrivare alla trasformazione della struttura della scuola, prima di arrivare a compiere questo nostro immenso compito che ci siamo prefissi, v'è qualche cosa che si può fare senza nessuna spesa, v'è, io dico, sempre da difendere gli alunni, da difendere un po' i discepoli, i quali, molto spesso, non sono né difesi, né capiti.

Noi diciamo che non vogliamo la scuola utilitaria, ma vogliamo la scuola formativa. Continuiamo a declamare contro l'utilitarismo degli studi, e in pratica continuiamo a considerare la scuola come una tappa avente per traguardo i suoi certificati e le sue lauree, la consideriamo come uno strumento che servirà nella lotta per l'esistenza. I ragazzi escono laureati o diplomati, entrano nella vita, e sono soggetti subito al tormento della disoccupazione; e per la prima volta si accorgono di non poter affrontare la vita con serena confidenza.

Si favorisce l'utilitarismo degli studi. Noi non ci preoccupiamo di formare il ragazzo, ma di informare la sua mente. Ci siamo preoccupati di informare la sua mente nel modo più gretto; ad esempio, con tutte quelle tavole riassuntive che, sì, entrano di contrabbando nelle scuole, ma entrano ed è proprio perché i programmi le invogliano ad entrare. I nostri programmi sono fatti in modo da solidificare la cultura in formule e schemi. Questa cultura solidificata entra sia nell'esposizione degli insegnamenti, sia nell'imparaticcio a memoria che si fa sui libri di testo. Tutto questo serve, non dico di no: serve principalmente per la pagella e per il diploma, ma non serve per la vita. Temo che non sia questa una base costruttiva di mentalità, di moralità, sulla quale i discepoli che dovranno entrare nella vita possano formare la loro capacità e la loro personalità, e possano avere idee chiare e propositi fermi per non fallire poi nell'esistenza.

E allora che cosa si dovrebbe fare? Si dovrebbe cambiare mentalità, indirizzo, sistema: fare della scuola non la meccanizzazione del sapere, ma la ricerca della cultura. Dob-

biamo creare la scuola della libertà, la scuola laica per eccellenza, in cui la verità non è data come un dogma, come un programma, ma è oggetto di ricerca e di conquista per ognuno di noi. Ma è difficile cambiare la mentalità, mutare lo spirito. C'è una cosa che si potrebbe subito fare. Ho sentito dire spesso dall'onorevole Calosso: dimezziamo i programmi.

Onorevole ministro, dimezziamo veramente i programmi. Questo si può fare, senza attendere la riforma. Diminuiamo la materia di insegnamento: essa è sempre troppo vasta. Lavoriamo di più nelle ore di insegnamento, e lasciamo che i ragazzi e i giovani abbiano maggiori possibilità di svago e di riposo a casa. Dovremmo considerare la scuola non come una cosa massacrante, mentre ora essa è veramente massacrante, e rende gli alunni stanchi e sfiduciati. Essa li immette nella vita con un esaurimento mentale dovuto a tutte le cose che hanno dovuto imparare, a tutte le formule che hanno mandato a memoria e a tutta la storia dei secoli, che si è solidificata. Facciamo qualche cosa subito in proposito, affinché la scuola diventi una formazione di coscienze libere, veramente una « casa gioiosa », come la intendeva Vittorino da Feltre nel Rinascimento, come la intendono i cultori della scuola laica, i quali vogliono veramente che la scuola non sia più la tutela sugli alunni...

GALATI. Solo i laici la intendono in quel senso? I salesiani no?

MONDOLFO. Ella sa cosa s'intende per scuola laica? Non è soltanto la scuola aconfessionale.

BIANCHI BIANCA. Io non dico che voi non intendiate cosa sia la scuola laica. Con questo non voglio fare distinzioni di settori, me ne guardo bene. Tutti sappiamo che cosa è la scuola laica: voi e noi. Il nome non vi deve impressionare, almeno nel significato che io do a questo nome, a questo appellativo; ed è il seguente. Dal Rinascimento in poi la scuola, la pedagogia ha sempre inteso l'educazione come intrinseca nell'uomo stesso; educazione è ricerca della verità, non una premessa, ma oggetto cui deve arrivare la nostra anima, ricercandolo continuamente nella nostra coscienza e nelle cose al di fuori della nostra coscienza. (*Interruzioni — Commenti*).

Io non intendo offendere nessuno; non dico che non intendete questo per scuola laica. Io intendo, ripeto, la scuola laica come ricerca della verità e non meccanizzazione del sapere, come si fa con il catechismo e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

come fa chi riduce a formule gli ideali più puri che abbiamo nell'anima e pone in cassettini ora la religione, ora la matematica, ora le lingue straniere; intendiamo scuola laica la scuola formativa della personalità e del carattere; noi chiamiamo questa scuola « laica », perché in tutta la nostra storia, dall'epoca di Vittorino da Feltre al Rinascimento, al Romanticismo, all'epoca moderna è stata chiamata così; è un termine acquisito e credo che debba restare.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Non era certo laica la scuola di Vittorino da Feltre.

BIANCHI BIANCA. Egli ha creato per primo nella pedagogia quell'intendimento meraviglioso della scuola come « casa gioiosa » in cui si esplica liberamente la personalità e la volontà e l'intelletto del ragazzo, senza che questi si senta appesantire dalla tutela soffocante che aleggia sopra di lui; questo è l'intendimento di tutta la scuola moderna, come noi la vorremmo. Dovrebbe essere una esplicazione della personalità, in maniera che gli allievi possano arrivare alla verità, che è fine ultimo di tutta la nostra azione, e non principio, premessa, fondamento; ma ricerca, conquista, volontà di essere sempre adeguati nel nostro animo, nelle nostre azioni a quello che si manifesta dentro di noi, come valore di coscienza e di interiorità.

A questo punto, onorevoli colleghi, mi potrete dire che ho fatto delle disquisizioni teoriche su quella che è la scuola, come io la intendo, ma non vi ho dato degli accenni pratici per quello che dobbiamo fare.

Ma io credo che quanto ho auspicato si potrebbe realizzare con buona volontà, senza eccessiva spesa, senza nessuna spesa.

È vero che, quando bussiamo alle porte del Ministero del tesoro per maggiori stanziamenti di fondi per il bilancio della pubblica istruzione, otteniamo sempre un rifiuto; è vero che la ricostruzione edilizia è sempre molto lenta; è vero che mancano molte scuole e non le potremmo fare in pochi anni; è vero che l'opera immensa di trasformazione della struttura dovrà essere sperimentata, prima di essere applicata su vasta scala; è vero tutto questo; però c'è qualche cosa, che si potrebbe fare subito, senza grande spesa e senza grande sforzo.

Io ho dato qualche suggerimento; esperimentiamo, per esempio, la scuola pluriclasse; facciamo subito nuovi programmi, onorevole ministro; togliamo qualcosa di vecchio; buttiamo via dalla finestra il vecchio

ed immettiamo aria nuova in questa scuola; spolveriamola un poco; se non possiamo entrare dalla porta in questo edificio polveroso, entriamo dalla finestra; rinnoviamo lo spirito e gli intendimenti della scuola ed adeguiamo la mentalità, che è sempre pigra dentro di noi, dentro di tutti alle cose che mutano coi tempi che si muovono, alle esigenze che si rinnovano continuamente. Ci lasciamo troppo spesso prendere dalla pigrizia, dicendo, il più delle volte per ignavia: « abbiamo fatto sempre così, tiriamo avanti ! » E così si spiegano i molti milioni di analfabeti, si spiegano i provvedimenti che non si prendono, si spiega la rigidità delle strutture scolastiche, si spiegano le scuole che non si istituiscono, si spiega l'obbligo scolastico che ancora non si assolve. Questa nostra pigrizia a tentare ed a percorrere le vie nuove spiega tutto quello che non si è fatto in questi ultimi anni.

Vorremmo sperare, onorevole ministro, che ella accettasse di buon grado queste nostre osservazioni e queste preoccupazioni che abbiamo denunciato in anticipo su quello che sarà il suo progetto di riforma della scuola. Proprio dobbiamo pregarla di accettarle, perché noi crediamo ancora (nonostante le delusioni che abbiamo dovuto subire in questi brevi anni di riscossa spirituale e di ripresa intellettuale) per quel po' di bene che si è potuto fare, che la scuola rappresenti tuttora il banco supremo di prova della sincerità democratica dei partiti e del Governo. Ci crediamo per l'amore appassionato che portiamo a questi problemi, per la fede che abbiamo nella scuola e nella sua opera educativa, come strumento valido di ricostruzione morale e materiale del paese, per la fede che abbiamo negli ideali della nostra civiltà, della nostra storia e della nostra tradizione per la fede che nutriamo nel fine ultimo dell'educazione, cioè nel raggiungimento della verità. Onorevole ministro, la preghiamo di non farci rimanere delusi ! (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Fausto. Ne ha facoltà.

DI FAUSTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premesso che base della ricostruzione spirituale del paese è la scuola, io lumeggerò alcuni aspetti della vita della scuola nel settore della mia particolare attività, aspetti che resterebbero forse in ombra, malgrado la loro palpitante attualità. Altri dirà dei programmi e dei metodi per assicurare quel che tutti ritengono ormai canone fondamentale: maggiore educazione e meno coltura.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

Affronto quindi anzitutto il problema della edilizia scolastica. Il problema dell'edilizia scolastica è stato aggravato enormemente dalla guerra: primo, per la vasta distruzione di edifici; secondo, per l'aumento enorme dei costi; terzo, per l'accresciuto bisogno derivato dall'arresto delle costruzioni, e dal sempre crescente numero degli alunni. In modo sempre più pressante si avverte la necessità di provvedimenti adeguati. Ma come soccorrere alla insufficienza dei mezzi?

Torno su un mio intervento in sede di Assemblea Costituente quando chiesi lo svincolo dei centri minori dalle norme del regolamento edilizio per le costruzioni scolastiche. L'applicazione di quel regolamento, unico per tutte le regioni, le città ed i villaggi, si risolve anzitutto a danno del carattere pittoresco delle nostre borgate e, comportando oneri gravissimi, compromette il necessario più vasto sviluppo della edilizia scolastica, deficientissima particolarmente nelle borgate rurali e montane, per le quali le nuove costruzioni dovrebbero aderire alle effettive modeste necessità locali, pure rispondendo alle fondamentali esigenze igienico-sanitarie.

Il ministro della pubblica istruzione, rispondendo, espresse i seguenti concetti: «effettivamente l'edilizia scolastica dovrebbe essere resa meno rigida, allo scopo di raggiungere, nella materia, una differenziazione connessa con le esigenze climatiche ed ambientali delle singole località; salve naturalmente le generali esigenze didattiche ed igienico-sanitarie.

Si eviterebbe così, nell'edilizia scolastica, l'attuale monotonia, non conforme alle tradizioni artistiche ed etnografiche — così varie da luogo a luogo — del nostro paese».

Il ministro dei lavori pubblici, invece, concluse che «il notevole rallentamento della costruzione degli edifici scolastici era dovuto piuttosto all'aumentato costo di essa, che ha elevato la spesa per aula da lire 100 mila, quale era nel 1939, a lire 2 milioni» (eravamo nel gennaio 1946).

Ora, io chiedo, sulla scorta della esperienza trascorsa, che in primo luogo sia provocato l'aggiornamento di quelle norme così da renderle più elastiche e meno onerose; e, in secondo luogo, che siano svincolati da quelle norme i centri minori (fino a 4500 abitanti) per i quali i progetti, redatti con criterio di adesione alle effettive necessità ed alle possibilità locali, devono tener conto anche degli oneri degli impianti e della manutenzione.

Una semplice regolamentazione di questi edifici di minore importanza garantirà le condizioni igienico-sanitarie.

Quando, per piccoli paesi da 2 mila a 5 mila abitanti l'edificio scolastico impegna oggi una spesa da 28, a 40, a 50 milioni, occorre escogitare ragionevoli economie in radicali modifiche di impostazione, altrimenti non sarà più possibile costruire le scuole o costruirle in numero proporzionato alle crescenti necessità.

Ricordo che la scuola elementare della mia borgata natia — un modesto cascinale — era composta di due vani, uno per maschi, uno per femmine, sotto un tetto a strutture viste, con piccole finestre, senza impianti igienici; tre classi, nello stesso ambiente, che successivamente sono diventate cinque.

Rimuovere questa situazione, con il regolamento alla mano, implicherebbe una spesa di 15 milioni circa, esigendosi anche da 45 a 60 metri quadrati per aula, 10 latrine in due gruppi (maschi e femmine), 10 orinatoi, lavabi e impianti di riscaldamento, ecc.

Aderendo, invece, alla realtà, basterebbero cinque aule da 25 a 40 metri quadrati (dato il numero effettivo degli alunni); due gruppi di doppie latrine ed accessori; cinque caminetti, per i quali, come ai miei tempi, i ragazzi porteranno al mattino da casa un pezzo di legna da ardere.

Semplificazione ed aderenza alla realtà; gli impianti siano ridotti al necessario e siano semplificati pel loro costo altissimo e la loro manutenzione, impossibile in piccoli centri che mancano di operai specializzati.

In conclusione, con la stessa spesa, si riuscirà a realizzare un edificio, in corso di costruzione, con scuole, municipio, piccolo asilo di infanzia e servizi annessi. Rinuncio ad illustrare l'altro punto, che riguarda il pittoresco. Dico del paesaggio, barbaramente offeso da vaste costruzioni squallide e spaesate, che mi ricordano centri poverissimi in Grecia, i quali ostentano, invece, un vasto e bianco edificio in marmo con pronao a colonne. È la scuola che il cittadino operoso emigrato all'estero ha voluto donare al suo paese. Qui la dissonanza è superata almeno dalla nobiltà della materia e dall'alta significazione del dono.

Passiamo, ora, a quella parte del bilancio che si riferisce alle antichità e alle belle arti.

Sui 125 miliardi del bilancio totale dell'istruzione, il patrimonio più eccelso della nazione, la sua conservazione ed il suo incremento gravano per 3 miliardi e mezzo, un trentacinquesimo del totale. A giudicare di



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

tanta esiguità basta il raffronto con voce (sul bilancio stesso) relativa alle spese per l'educazione fisica: 1 miliardo e 770 milioni.

Evidentemente, se deploriamo la carenza di coscienze civili e morali, assistiamo all'incremento di coscienze calcistiche, annunciate, peraltro, da tutti gli aspetti della decadenza generale. Decadenza che dovrà pur essere fronteggiata e frangeggiata, appunto, tutelando e potenziando l'incomparabile patrimonio spirituale della nazione.

Ecco all'ordine del giorno, per la imminenza dell'Anno Santo, il problema dei musei e delle gallerie, che esige due ordini di provvedimenti: a) provvedimenti straordinari per la ricostruzione dei musei danneggiati dalla guerra; b) provvedimenti ordinari per la manutenzione dei musei, il loro funzionamento, nonché per quella loro attività didattica da esplicarsi attraverso corsi speciali, ecc.

Il bilancio per il primo punto stanziava un miliardo. Questa cifra, che sembrerebbe notevole, è invece assorbita quasi totalmente dai monumenti, dalle biblioteche, dalle scuole e istituti d'arte, che sono stati danneggiati. Io credo che sarebbe occorso un provvedimento straordinario, così come esigeva la pubblica opinione, o meglio sarebbe stato opportuno che dal fondo degli 8 miliardi E. R. P. destinati al turismo fosse stata data, per la riapertura e il riordinamento dei musei e delle gallerie, un'aliquota sufficiente, poiché lo stesso decreto autorizzava a incrementare le istituzioni attinenti al turismo quali i musei, le gallerie, gli spettacoli, ecc.. Niente di tutto questo è stato fatto. Assistiamo, malgrado tutto, al lento estinguersi del turismo e delle manifestazioni che dovevano accompagnarlo e potenziarlo.

Accenno appena al disorientamento ed alla crisi del teatro, del cinema e delle arti applicate, per sottolineare la dilagante disoccupazione degli intellettuali in genere e degli artisti in ispecie, rilevando la sconfitta, alla quale dobbiamo assistere oggi: l'estinguersi, senza rimedio, delle più nobili manifestazioni del bello.

Resta, comunque, l'urgenza di provvedere alle gallerie. L'afflusso turistico è già iniziato. Il richiamo delle gallerie italiane è potente in tutto il mondo, ed anche i nostri giovani vogliono conoscere la loro terra attraverso la bellezza delle opere della sua arte.

Storniamo dal capitolo 239 quei milioni che assicurino la riapertura e il funzionamento delle principali gallerie di Roma, Milano, Firenze, Venezia, Torino e Napoli o, meglio

ancora, si inviti il ministro del tesoro a restituire per tale scopo gli introiti delle gallerie nell'ultimo esercizio, introiti che dovrebbero ammontare a circa 50 milioni.

Voglio rilevare l'opportuna campagna promossa dal *Touring Club* per la riapertura dei musei. Il vecchio e glorioso sodalizio è sempre vigilante per la tutela del patrimonio artistico e naturale d'Italia, in quanto fattore essenziale della nostra stessa esistenza.

Riassumo questo argomento dei musei risolvendo la questione della Galleria nazionale in Roma, per la cui sede ho indicato la più magnifica e solenne residenza del barocco: palazzo Barberini, ora in vendita. Debbo riconoscere al ministro Gonella la difesa strenua dell'esercizio del diritto di prelazione da parte dello Stato. È imminente la scadenza dei termini: nella rinnovata mia recente interrogazione chiedevo se gli organi responsabili avessero considerato la possibilità immediata di utilizzazione dello storico edificio destinandolo a sede, veramente incomparabile, della Galleria nazionale, ricordando come da decenni uno dei più grandi complessi di opere di arte che sia al mondo (certo il più grande, riguardo alla pittura italiana del seicento e del settecento) sia andato in parte disperso, o ceduto, o malamente immagazzinato in attesa di sistemazione.

Si tratta, insomma, di creare la possibilità di restituire alla città di Roma, alla quale fu esplicitamente destinato dai donatori, il complesso imponente delle gallerie Corsini, Torlonia, Monte di pietà, ecc., cui potrebbe aggiungersi anche la Galleria di palazzo Venezia, al fine di liberare questo solenne edificio per destinarlo ad uso esclusivo di rappresentanza e di congressi internazionali.

E, forse, potrebbe proporsi anche il passaggio nella nuova Galleria della Galleria Spada, oggi in promiscuo contatto col Consiglio di Stato, e stabilire per legge che nella nuova sede siano accolti acquisti e donazioni future, così come è per il *Louvre* a Parigi e la *National Gallery* a Londra.

Sono insorte difficoltà per il proposto acquisto di palazzo Barberini? Mi rendo conto delle difficoltà attuali e della necessità di provvedere a cose più urgenti, però non posso non rilevare la esiguità della cifra di vendita.

Comunque, io suggerirei al Governo di adottare una soluzione a cui si è già ricorso in altri tempi: invitare uno dei potenti organismi parastatali ad investire, non a scopo di lucro una volta tanto, ma in omaggio

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

alle supreme esigenze storiche e spirituali del paese, 800 milioni nell'acquisto che assicura alla nazione un così insigne monumento.

Certo, quanti hanno a cuore in Italia e nel mondo il culto di Roma nelle sue opere più significative attendono con trepidazione di conoscere quale sarà la definitiva decisione del Governo. Il mondo della cultura è in ascolto. Il mondo del dopo-guerra muove verso Roma ansioso di sanare le trepidazioni dei lunghi anni di guerra in visioni di bellezza e di pace. L'Anno Santo è alle porte!

Sempre dal bilancio in discussione risulta un contributo dello Stato di 19 milioni e mezzo per la Biennale internazionale d'arte di Venezia.

Il mio intervento del giugno scorso su questo argomento ruppe il silenzio e l'incanto. Questa prima grande rassegna internazionale del dopoguerra, che avrebbe dovuto mettere in evidenza ed in luce quanto di meglio si era fatto in Italia, si risolvette invece in grave pregiudizio per il prestigio del nostro paese.

Il pittore De Chirico — di indiscussa fama internazionale — conclude un suo scritto al riguardo con queste parole a me indirizzate: « È stato un trionfo della incapacità e della stupidità, rivelatore del *caos* spirituale e morale del momento, così da dare la sensazione di assistere all'assassinio di una civiltà ».

Forse era necessario raggiungere — come nelle lettere e nel pensiero — l'estremo limite della abiezione, perché a coloro che pretendevano levarsi a rivendicare i diritti dell'arte e della libertà in arte noi rispondestimo che l'abietto non ha nulla a che vedere col bello. Comunque, questo richiamo non vuole riaprire la polemica (che è stata trasformata, nella stampa, in vasto movimento di pubblica opinione) ma ha lo scopo di ricordare al ministro Gonella l'affidamento da lui dato di revisione degli statuti e dei quadri direttivi della Biennale veneziana, perché essa sia — come deve essere — aperta a tutte le tendenze e non si risolva in dittatura di una minoranza intollerante e faziosa.

Gli artisti italiani chiedono a mio mezzo una esplicita dichiarazione.

Non mi è possibile, in sede di discussione, non fare un fugace richiamo anche alla difesa del paesaggio — questione vitale per noi italiani — e segnalo subito la necessità di pronto ed urgente intervento a Capri, ove la condiscendenza di un soprintendente, presentemente rimosso, e la connivenza della amministrazione hanno consentito la saturazione caotica dello sviluppo edilizio, con evidente sopraffazione sull'ambiente naturale.

È stato denunciato anche il pericolo che corrono zone tra le più belle della riviera ligure tra cui Albissola, Zoagli, Nervi, ecc. Ovunque è un cieco dissipare di bellezze naturali e di ricchezza nazionale per l'ingordigia di audaci speculatori.

Occorre salvare il sacro, divino volto d'Italia nella natura e nelle opere!

A questo proposito, ricordo di aver trattato a parte della necessità di provvedimenti di eccezione per l'integrità di Venezia — e tornerò sulla questione, che è di interesse mondiale — in occasione dello svolgimento della interpellanza in corso.

Passiamo all'ultimo argomento: l'allontanamento degli obiettivi bellici dai centri artistici e storici.

Quali ammestramenti abbiamo tratto dalle laceranti e sanguinose lezioni della guerra, in materia? Tempestivamente, in sede di Assemblea Costituente posi il problema e chiesi se non si ritenesse necessario promuovere un provvedimento legislativo che assicuri l'allontanamento di obiettivi di carattere militare da complessi monumentali di interesse artistico nazionale.

Il ministro della istruzione replicò, con sollecita comprensione, dichiarando che « pur convinto della necessità che presenterebbe l'attuazione di un progetto di così vasta portata, non ho mancato di rivolgere nuove premure al Ministero della difesa affinché (riesaminato il problema in profondità) fossero vagliate tutte le soluzioni che si appalesano utili e possibili per impedire che futuri, eventuali e deprecabili eventi distruggano irreparabilmente il patrimonio storico e artistico nazionale, che è il più sacro e visibile retaggio di una millenaria storia e di un glorioso primato ».

Questi affidamenti sono ormai di qualche anno fa, e la questione, sempre di viva attualità, si è andata aggravando per l'eccesso di zelo delle autorità militari volto al ripristino, con profusione incomprensibile di mezzi, di impianti inseriti in nuclei monumentali.

Le esemplificazioni sarebbero numerosissime: resto nell'ambito della città di Padova, data l'evidente eloquenza dei fatti. In breve zona cittadina, ai margini dell'antica arena, zona incardinata tra i più insigni monumenti della storia dell'arte, nell'ex convento degli eremitani, si era insediato il distretto militare. Con la guerra, la zona, limitatissima, è battuta e circoscritta da bombardamenti. L'obiettivo, il centro militare (ossia il convento degli eremitani) è raso al suolo; distrutta, con la chiesa degli eremitani, la cap-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

pella degli Ovetari dalla quale, con il Mantegna, si iniziava la pittura umanistica dell'Italia settentrionale; salva, per un prodigio inspiegabile, la cappella degli Scrovegni, l'opera più organica e potente della maturità di Giotto!

Nessuno penserebbe, dopo tali esperienze, ad un ripristino dello stato di cose; eppure, le autorità militari hanno già ricostruito in zona — e da tempo — uffici, alloggi e magazzini, così come, nell'ambito della basilica di Santa Giustina — uscita anch'essa miracolosamente illesa dalla guerra — si sviluppano nel convento monumentale uffici, comandi ed accasermamenti, impegnando somme cospicue in opere che sono comunque in contrasto con l'auspicato ripristino, opere dalle quali è stata estromessa la vigilanza responsabile della sovrintendenza ai monumenti.

Ebbi a denunciare a suo tempo tutto questo e, fra l'altro, denunciare la distruzione di affreschi parietali in quel convento nel quale avrebbero dovuto trovar sede opportuna la biblioteca civica, l'asilo per studenti universitari poveri, l'asilo per studenti giuliani (circa 200), l'opera di D. Mazza per gli universitari ed altre vaste iniziative educative. Gli energici richiami della sovrintendenza di Venezia, appoggiati dalla mia azione parlamentare, non hanno rimosso, almeno fin qui, le autorità militari, le quali si impegnano veramente a richiamare alla nostra memoria i metodi di certi corpi di occupazione in territorio nemico.

Ora, io chieggo al ministro della difesa: quale uso si è fatto delle novantanove caserme funzionali costruite dal governo fascista nel 1941? Fu allora impostato, con visione futura, il problema casermiero di pace (il quale dal 1870 era rimasto pressoché immutato), stabilendosi la costruzione di caserme moderne alla periferia dei centri urbani, per liberarli da queste installazioni non più consentite per la loro funzione e per le crescenti esigenze urbanistiche.

Fu un'opera colossale, valutabile oggi intorno ai 125 miliardi, di capacità tale da assorbire ben altro che l'attuale apprestamento militare italiano. Si tratta di 8.500.000 metri cubi di vani; 600 casermette per 1200 compagnie; 100 padiglioni per servizi; 200 padiglioni per comandi, ecc.. Che cosa se ne è dunque fatto, se le autorità militari non hanno potuto rinunciare — con spese immense — a reinserirsi fra le rovine di monumenti insigni, al centro di storiche città vetuste?

Mi auguro che così imponente attrezzatura non sia andata distrutta in odio al

regime. Perché l'anarchia originata dalla guerra e dalla disfatta realizza gli assurdi più impensati. È questo perdurante stato di sovvertimento di ogni logica che mi porta ancora una volta, per la mia isolata, ma intransigente difesa della maggiore e più vera ricchezza della nazione, a sottolineare la necessità della riorganizzazione totale del mondo dell'arte, in una visione unitaria di tutte le sue manifestazioni; manifestazioni che assumono, in un paese come l'Italia, importanza assolutamente preminente.

Invano, tempestivamente, nell'Assemblea Costituente illustrai l'urgenza di una « riforma strutturale tendente al logico, unitario accentramento ed all'organico coordinamento di quanto attiene alle multiformi manifestazioni della bellezza, dalle arti maggiori figurative alle arti spettacolari collettive, alle arti sociali minori e, in connessione con queste, alla riorganizzazione dell'economia turistica ».

Invece, anni preziosi sono trascorsi e il dopoguerra e l'avvenimento universale del giubileo cristiano ci trovano ancora impreparati e disorganizzati dinanzi alle imponenti necessità della ricostruzione. Ricostruzione dalla quale sono stati avulsi gli artisti, mentre è certo che, nella visione integrale dei valori spirituali, sociali ed economici, non può prescindere dall'ausilio dell'arte, nella quale l'Italia trova la naturale base della sua economia ed alla quale l'Italia deve la sua vera e inconfondibile gloria. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Ho riassunto questi concetti nel seguente ordine del giorno che mi onoro presentare all'Camera:

« La Camera,

edotta delle particolari esigenze attuali del patrimonio artistico nazionale,

invita il Governo

a promuovere adeguati stanziamenti nel bilancio dell'istruzione (antichità e belle arti) per sopperire alle opere di ricostruzione, di conservazione e di restauro, nonché a quelle di riordinamento dei musei e delle gallerie;

rilevati poi i risultati delle azioni belliche sulle città e tratti i necessari ammaestramenti

fa voto

perché i ministri dell'istruzione, della difesa e delle finanze, promuovano senza ulteriori pregiudizievoli ritardi, un provvedimento di legge relativo al piano di dismissione e di allontanamento dei centri militari dai nuclei monumentali di carattere artistico e storico, per scongiurare — con la intollerabile promi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

scuità di uso — che siano posti a repentaglio futuro i segni insostituibili della civiltà nostra ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Silipo. Ne ha facoltà.

SILIPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi propongo, in questo mio intervento, di chiedere alla Camera un aumento degli stanziamenti a favore del bilancio della pubblica istruzione, sebbene sia noto a tutti, e tutti consentano nel riconoscerlo, che esso è assolutamente inadeguato alle esigenze del Ministero, in modo particolare per quella parte del bilancio che riguarda le spese straordinarie. E non lo chiedo, soltanto perché sarebbe perfettamente inutile, di fronte all'atteggiamento della maggioranza e del Governo, il quale ultimo, trincerandosi dietro la divinità dell'articolo 81 della Costituzione, si riserva, esso solo, il diritto di fare il buono e il cattivo tempo, trovando i soldi, quando li vuole trovare, non trovandoli, quando non vuole.

Per le stesse considerazioni, non proporrò alcuna variazione nella parte ordinaria o nella parte straordinaria.

E ancora una cosa non farò: non presenterò alcun ordine del giorno, perché sarebbe cosa assolutamente inutile, onorevole ministro.

Esso non sarebbe accettato con formula impegnativa; sarebbe quasi certamente accettato soltanto come raccomandazione. Ormai, però, abbiamo fatto una dolorosa esperienza di ordini del giorno accettati come raccomandazione! Anzi, abbiamo assistito ad una scena un po' adatta ad una farsa durante la discussione del bilancio della marina mercantile, quando il ministro ha ricusato di accettare, anche come raccomandazione, un ordine del giorno che l'anno scorso era stato accettato dal ministro della difesa!

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Nella scuola, ella sa che sorte devono avere le raccomandazioni!

SILIPO. Per conto mio, appunto, non proporrò alcun ordine del giorno. Spero che la maggioranza me ne sarà grata, perché evito ad essa di commettere nuove cattive azioni che andrebbero ad accrescere il numero, non lieve, di quelle che ha già commesso e di quelle che, fatalmente, commetterà ancora, data l'attuale situazione parlamentare: qui non si tratta di avere ragione o torto, si tratta di dire « sì », quando il direttore d'orchestra vuole che si dica « sì » e di dire « no », quando lo stesso direttore d'orchestra vuole che si dica « no »! (*Commenti — Interruzioni*

*al centro*). Noi abbiamo avuto parecchie prove di questo.

E siccome i paragoni sono sempre odiosi, io non farò nemmeno dei raffronti con i bilanci di altri ministeri: mi limiterò soltanto a dire, onorevole Gonella, che la dichiarazione da lei fatta l'anno scorso in sede di discussione di bilancio al Senato — allorché disse che si sarebbe dato da fare fintantoché il bilancio della pubblica istruzione avesse raggiunto nella cifra il bilancio della difesa — non conteneva e, del resto, non poteva contenere altro che l'espressione di un pio desiderio, destinato a restare sempre tale. A me sembra che il bilancio della difesa sia come la parete del fondatore dell'idealismo etico, parete che si sposta sempre in avanti, senza che chi la mira riesca a raggiungerla.

Mi si dirà che questo è un senso di sfiducia. Sì, di sfiducia completa, di sfiducia totale non solo negli uomini, ma anche nelle cose, nella costituzione della decadente società, della quale la scuola è emanazione ed espressione, per cui non può essere che quella che è.

*Una voce al centro*: Pessimista!

SILIPO. Beato lei, egregio collega, che può ancora essere ottimista, dopo tutto quello che è successo e che sta succedendo nel campo della scuola!

Un senso di sfiducia completa e totale, dicevo, perché, stando le cose come io le vedo, la scuola è una scuola di transizione, di compromesso, di mistificazione. Noi viviamo di compromessi, altro diciamo ed altro pensiamo. Naturalmente, però, questo senso di sfiducia non ci esime dall'obbligo di mettere a nudo tutti i mali che travagliano la scuola italiana, dal porre in rilievo tutte le deficienze non lievi che l'ordinamento scolastico italiano contiene, poiché dal male nasce il rimedio, e soltanto così si potrà comprendere che la nuova scuola, quella voluta dalla nazione italiana, quella voluta dalla Costituzione, non si potrà ottenere, non ci sarà con lo stanziamento di qualche miliardo in più o con qualche ritocco più o meno opportuno, più o meno sapiente, a programmi e ad istituti scolastici; ma ci sarà soltanto se si procederà ad una *instauratio ab imis fundamentis*, senza di che si farà opera vana, come opera vana è stata fatta fino ad oggi.

Dicevo che la parte straordinaria del bilancio è la più inadeguata. Un esame, anche superficiale, dell'attuale bilancio ed un raffronto coi bilanci degli altri ministeri pongono in evidenza prima di tutto una cosa: che il bilancio della pubblica istruzione tende

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

a stabilizzarsi su un 9-10 per cento (poco più, poco meno) delle spese generali dello Stato e che, se esso tende a stabilizzarsi, è evidente che non si possono eliminare i mali e gli inconvenienti del passato.

E un'altra cosa ancora più grave, se fosse possibile, appare dall'esame del bilancio: il netto, anche se insensibile e lento, ridursi della percentuale assegnata nel bilancio stesso alle spese straordinarie. Difatti, se noi consultiamo le statistiche, troviamo che negli anni antecedenti alla guerra si avevano le seguenti percentuali: le spese straordinarie gravavano sul bilancio per il 7,40 per cento nel 1935-36, per il 7,32 per cento nel 1936-37, e così di seguito, sempre riducendosi. Ora siamo arrivati nel dopoguerra — e non in un dopoguerra tanto vicino alla medesima — nel 1948-49, ad una percentuale del 4,50 per cento, e nello stato di previsione del 1949-1950 le spese straordinarie gravano sul bilancio soltanto per il 3,67 per cento.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Vuol dire che diventano ordinarie; cioè, le spese ordinarie aumentano.

SILIPO. Vedremo come diventano ordinarie: fino a questo momento, io ho trovato le stesse voci dell'anno scorso per la parte straordinaria del bilancio, con somme ridotte. Non mi sembra che corrisponda del tutto a verità quello che ella dice, cioè il passaggio alle spese ordinarie.

Riduzione graduale e, quindi, indice di interessamento minore proprio in quel settore che avrebbe bisogno di essere maggiormente incrementato, nel settore dei servizi. Con questo non intendo già proporre uno storno di fondi dalla parte ordinaria alla parte straordinaria.

Le spese ordinarie sono più che giustificate, più che legittime, anzi, potrei dire di più: potrei dire che sono insufficienti per dare al personale scolastico di tutte le categorie un tenore di vita adeguato, decoroso, umano. Abbiamo qualche prova di quanto affermo nelle seguenti considerazioni: la legge per la rivalutazione degli stipendi non soddisfa gli interessati, e un ordine del giorno della segreteria nazionale del sindacato delle scuole elementari esprime — sono le testuali parole dell'ordine del giorno che cito — « la completa insoddisfazione della categoria, sia per la sostanza dei miglioramenti concessi, sia per i criteri di applicazione ».

Vi è, poi, da porre nel dovuto rilievo il criterio di retribuzione vigente che assegna agli insegnanti non di ruolo — è noto a tutti che i non di ruolo sono molto più numerosi

di quelli di ruolo — una retribuzione notevolmente inferiore a quella minima degli avventizi di pari categoria.

E sorvolo su un'altra cosa, che potrebbe essere giustamente considerata come una mostruosità: mentre tutti gli avventizi statali di tutte le categorie godono di uno stato giuridico con scatti quadriennali, soltanto nel campo della scuola questo stato giuridico non esiste.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Non è vero: vi sono i ruoli transitori con gli scatti da lei previsti.

SILIPO. Ma per i supplenti e per gli incaricati?

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Non sono insegnanti ordinari.

SILIPO. Vede allora, onorevole ministro che non è completamente esatto quello che ella afferma, cioè che i supplenti e gli incaricati hanno uno stato giuridico...

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Oggi hanno il ruolo transitorio.

SILIPO. Io credo che sarebbe meglio che il ministro provvedesse a dare uno stato giuridico a costoro.

Mi si dirà, tornando all'argomento, che non bisogna dimenticare che vi sono i contributi di altri Ministeri, che v'è il Ministero dei lavori pubblici per la parte riguardante l'edilizia scolastica, quello dell'interno per la parte riguardante le ricerche scientifiche e l'assistenza, quello dell'agricoltura e quello del lavoro, per le proprie scuole particolari, che vi sono i comuni, le provincie con i loro contributi obbligatori, che vi sono, infine, anche i miliardi che si prelevano dal fondo lire E. R. P., per cui gli scarni tre miliardi, che figurano in bilancio, nella realtà assommano ad una cifra molto superiore.

E va bene! Ma, allora, come si spiega, con tutti questi miliardi che piovono dai ministeri, dalle provincie, dai comuni, che dovrebbero anche piovere dall'America col fondo-lire, come si spiega il pietoso stato dell'edilizia scolastica; come si spiega lo stato altrettanto pietoso delle suppellettili e del materiale scientifico e quello non meno lacrimevole delle biblioteche e dei musei?

E non parliamo dell'assistenza che, là dove esiste, è, per lo più, caotica, confusoria, insufficiente.

Veramente con questi miliardi mi attendevo che vi fosse un certo miglioramento sensibile in questi settori. Non riesco, invece, a vederlo. Se volessi, per esempio, parlare della edilizia scolastica, potrei ripetere, pa-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

rola per parola, quanto ebbi a dire l'anno scorso, senza spostare nemmeno una virgola!

Ho citato, l'anno scorso, l'edificio scolastico di Melissa, potrei citarlo anche oggi: non esisteva allora, non esiste nemmeno ora. Ho parlato di scuole nelle stalle e nei pagliai; quest'anno è la stessa cosa. Per non citare le notizie recentissime, apparse sulla stampa quotidiana di questi ultimi giorni, mi limito a qualche cosa di alcuni mesi fa, presa da giornali che, secondo voi, non sono sospetti. *Il Giornale d'Italia* del 2 settembre 1949, parlando delle scuole elementari di Roma, riferisce che ventimila alunni per lo meno, per la mancata derequisizione delle aule, resteranno anche quest'anno fuori dalla scuola (abbiamo letto di varie commissioni di padri di famiglia che chiedono la derequisizione delle scuole); *Il Giornale del Mezzogiorno* del 13 giugno 1949 parla di Ari, in Abruzzo, dove seicento scolari in tredici aule (le chiamiamo così per eufemismo) siedono per terra, in quanto in queste aule non vi sono banchi, né sedie, né cattedre!

*La Voce di Calabria* riporta una lettera a lei indirizzata, onorevole ministro, da un padre di famiglia, un reggino, che lamentava che il figlio nella quinta elementare della « Carducci », dall'apertura della scuola a tutto il marzo, aveva fatto una quindicina di lezioni della durata di un'ora ciascuna!

Ecco lo stato delle cose, con tutti i miliardi che voi dite che ci sono! Si dirà: esiste pure una legge Tupini, che aiuta, e in maniera notevole, gli enti locali nella costruzione degli edifici scolastici; se questi non sorgono, la colpa è dei comuni. Io posso rispondere che una legislazione in merito esisteva da tempo, molto prima che all'onorevole Tupini venisse in mente di presentare il suo disegno di legge. Ma la legge Tupini presenta gli stessi inconvenienti di tutta la legislazione precedente, per cui praticamente nulla è mutato. Si avvantaggeranno i comuni più ricchi; ma quelli più poveri (proprio quelli che avrebbero maggior bisogno della scuola, quelli che non riescono a mettere insieme i denari per pagare gli impiegati) non potranno addossarsi un debito, sia pur modesto, ma che sarebbe sempre di qualche milione, per la costruzione dell'edificio scolastico. Siamo alle solite.

GALATI. Lo Stato garantisce appunto i comuni deficitari: questa è la legge.

SILIPO. Tutti i comuni hanno bilanci deficitari. Vedremo gli effetti della legge Tupini fra un anno. Con tutta la mia ignoranza, vedrete se sono nel vero quando so-

stengo che nulla avete fatto e nulla farete! Voi, invece, vedete tutto rosa: beati voi! Vi accorgete presto dove si andrà a finire.

Il problema dell'edilizia scolastica, come ebbi a dire l'anno scorso, non si risolve se lo Stato non si sostituisce in tutto ai comuni, specialmente nelle zone depresse.

Nonostante tutte queste considerazioni di carattere realistico — che suscitano, forse, l'umorismo di alcuni colleghi — l'onorevole ministro parlerà dell'apertura di migliaia di nuove scuole, di nuovi corsi; ma dove tutte queste scuole e tutti questi corsi saranno aperti, per molti di noi è un mistero: a meno che non si tratti di istituire nuovi turni con nuove riduzioni di orario, nella quale ipotesi non so se questa apertura sia a vantaggio o a svantaggio della scuola. La verità è questa: la scuola sembra un esercito senza caserme, senza armi e senza rancio. (*Commenti — Interruzioni al centro*). Anche senza rancio, perché l'assistenza è precaria: non è necessario che lo dica io.

In queste condizioni, la lotta contro l'analfabetismo è molto dura, quasi impossibile: tanto più dura, tanto più impossibile, quanto più misere sono le condizioni economiche delle popolazioni. E ciò spiega il persistere o il ritorno dell'analfabetismo nelle regioni più povere, quelle del Mezzogiorno; è questo che spiega il persistente stato d'inferiorità di alcuni centri di fronte ad altri.

Io non sto qui a discutere se sia la miseria a creare e a mantenere l'analfabetismo o se sia l'analfabetismo a mantenere la miseria; mi sembra che si tratti di un circolo vizioso. È certo però che miseria è uguale ad ignoranza, superstizione, fanatismo, abbruttimento, per cui il problema dell'educazione è problema di assistenza, e viceversa.

Per tutte queste considerazioni, tempo fa, insieme con molti colleghi di tutti i settori della Camera, ho presentato una proposta di legge relativa ai patronati scolastici; proposta che mira a integrare la sua legge, onorevole ministro, lodevolissimo esempio, ma che, per necessità di cose, non poteva essere perfetta data la fretta con cui è stata fatta. Questa proposta di legge, non so se per colpa degli uomini o degli eventi — probabilmente più dei primi che dei secondi — è stata per il momento accantonata! Colgo l'occasione, a questo proposito, per ringraziare qui, pubblicamente, l'onorevole Ermini, il quale, nella sua relazione al disegno di legge relativo allo stato di previsione, ha creduto opportuno accennare alla proposta medesima, per esprimere la speranza che essa sia portata presto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

alla discussione del Parlamento. Voglia, onorevole ministro, accogliere il desiderio della Camera, che è quello che viene da ogni parte d'Italia, e fare in modo che la proposta di legge, che ha raccolto l'unanimità dei consensi, sia discussa, poiché essa mira, ripeto, a integrare l'opera da lei iniziata.

L'argomento dell'analfabetismo mi spinge a fare alcune considerazioni sulle scuole popolari, che, senza dubbio, sono mezzo validissimo di lotta contro questa piaga sociale. Sarebbe opportuno, anzi, intensificare la istituzione di esse proprio là dove maggiore è il bisogno.

Io non intendo fare del meridionalismo retorico; ma a me sembra che il Mezzogiorno sia stato trascurato, e non di poco, in questo settore. È vero che ella, onorevole ministro, rispondendo ad una interpellanza in Senato, ebbe a dire che il Mezzogiorno aveva avuto un trattamento di favore, fornendo, a conferma di quanto disse, i seguenti dati: nel 1947-48, su 10.141 corsi popolari nel nord furono istituiti 2.937 corsi nel centro, 2.581 nel sud e 4.623 nelle isole. Aggiunse che il numero dei medesimi si era modificato a favore del sud ancora di più durante l'anno scolastico 1948-49, fornendo le seguenti cifre: nord 2.181, centro 2.465, sud e isole 5.654. Le cifre citate sono, onorevole Gonella, esatte, esattissime; ma non è meno esatto che la percentuale di analfabeti è molto diversa fra nord e sud: mentre nel nord si arriva al 4-5 per cento, nella Basilicata e in Calabria si arriva al 46-48 per cento. Ora, assegnare 2.181 corsi al 4-5 per cento ed assegnare 5.654 corsi al 46-48 per cento mi sembra indice di una sproporzione evidente, a tutto vantaggio del nord.

Di queste scuole popolari, anzi, ne ho visitate parecchie e ho potuto constatare che vi regnava grande entusiasmo. Ho letto anche parecchie relazioni sulle scuole popolari: una di queste mi ha commosso più delle altre, quella della signora D'Agostino, maestra di San Ferdinando di Rosarno. È la relazione di una entusiasta vera e propria, di una entusiasta che, però, non si limita a lodare, ma che porta il risultato concreto e fattivo della sua esperienza.

In detta relazione è posto in rilievo che, su una popolazione di 5.000 abitanti, il 40 per cento è di analfabeti ed il 35 per cento di semi-analfabeti. Arriviamo cioè al 75 per cento: percentuale spaventosa e tragica! Ebbene, con questa enorme percentuale di analfabeti, è stata istituita una sola scuola popolare di tipo A, mista, frequentata da

112 iscritti, 52 donne e 60 uomini, quasi tutti contadini. Mi sembra che siano troppi, invero, per una scuola! Cosa fare? «Qualcuno — continua la relazione — mi suggerì di tenere solo i primi trenta iscritti e di mandar via il resto. Ma chi ne avrebbe avuto il coraggio? Né io, né il responsabile del luogo». E così — esempio raro di abnegazione e di sacrificio — ricorrendo a tutti gli espedienti immaginabili, fu deciso di far lezione a tutti i centododici iscritti. Fu un miracolo vero e proprio! Sì, ma i miracoli non tutti sono disposti a farli: vi sarà stato pure qualche maestro che si sarà accontentato di avere 30 alunni. Fu un miracolo vero e proprio, ripeto, prodotto dalla maestra e dagli alunni. «I primi giorni — continua il rapporto — non avevo libri (il rancio e le armi di cui parlavo poco fa)... poi ne vennero venti (venti libri per 112 alunni!): cifra irrisoria!... Si è fatto appello alla comprensione degli allievi ed abbiamo creato i gruppi di studio, donando un libro per ogni tre, quattro, cinque persone». E riuscì ad insegnare e riuscirono ad apprendere, perché volle e vollero riuscire!

A questa lontana educatrice del popolo, a tutti gli altri insegnanti, che combattono la più dura battaglia, vada il nostro deferente saluto: sono veri apostoli disinteressati che vivono nella scuola e per la scuola, per la redenzione di milioni di esseri, per il riscatto di milioni d'infelici dalle tenebre della barbarie contemporanea. E che siano disinteressati appare dalla considerazione che percepiscono dalle 9 alle 12 mila lire al mese durante il periodo di insegnamento!

Chi non si sente tremare il cuore di fronte a tali esempi? Scuole, scuole, scuole: è questo il nostro grido e, se è vero — come ella stessa ebbe a dire fra gli applausi generali — che libro e moschetto sono due termini contraddittori, inconciliabili, che dove vi è il libro non può stare il moschetto e dove vi è il moschetto non può stare il libro, perché mai non agite insieme con noi per realizzare quel che noi stiamo invocando da tanto tempo e cioè più scuole e meno caserme, più libri e meno armi, più maestri e meno militari? Perché molti di voi sorridono, quasi di scherno, quando noi ripetiamo il nostro noto aforisma che per ogni nuova scuola che si apre è un carcere che si chiude? Ma l'onorevole Pacciardi non acconsente a liberare le caserme o, almeno, a restituire gli edifici scolastici requisiti; l'onorevole Scelba si preoccupa della sua «celere», si preoccupa di procedere a nuovi arruolamenti, di avere nuove armi in dotazione!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

Essi non si curano certo delle scuole! La realtà è che viviamo nel regno delle menzogne convenzionali: una cosa è nel cuore ed un'altra è sulle labbra; viviamo, cioè, in un mondo di ripieghi e di transazioni continue con la propria coscienza.

Di tutto questo, naturalmente, non può non risentire la scuola odierna, in tutti i suoi ordini e gradi, espressione e prodotto di questo mondo.

Conseguenza di tutto questo cos'è? Mentre lo Stato, a parole, esalta la scuola materna, nella pratica la trascura, nel senso che l'abbandona in massima parte... ai privati, i quali agiscono da un punto di vista, non dico esclusivamente, ma soprattutto economico, per cui accade che in certi asili infantili, tenuti da persone anche timorate di Dio, si fa la distinzione delle classi; da una parte il figlio del ricco, dall'altra parte il figlio del povero! Assistiamo allo spettacolo veramente scandaloso della mortificazione della carne e dello spirito, proprio in un'epoca...

CIMENTI. Questo avviene in Calabria? SILIPO. Avviene in tutta Italia!

CIMENTI. Nossignore, mai viste queste distinzioni!

SILIPO. Allora ha visto poco! Ha visto troppo poco! Di conseguenza, mentre da uomini autorevoli si scrivono alati articoli e si tengono non meno alate conferenze sulla necessità di restituire alla vita civile e sociale i minorati di qualsiasi genere, tipo sordomuti, nella realtà, riguardo a questi ultimi abbiamo soltanto tre istituti statali, uno per il nord, uno per l'Italia centrale e uno per il sud e le isole. Dunque, tre istituti statali!

I sordomuti sono oltre 45 mila... (*Interruzione del deputato Cimenti*). Onorevole Cimenti, consultate le statistiche come ho fatto io.

CIMENTI. Quanti istituti privati ci sono?

SILIPO. Ci sono tre istituti statali e una quarantina di privati, di cui una buona parte gestiti da religiosi.

CLERICI. Perché non li gestite voi?

SILIPO. Noi stiamo parlando dell'interessamento dello Stato per questa categoria d'infelici, non di quello dei privati. Al riguardo, anzi, tempo fa, io chiesi la statizzazione dell'Istituto provinciale dei sordomuti di Catanzaro, un istituto che ha una tradizione nobilissima e fiorente, che accoglie nelle sue aule buona parte dei sordomuti di Calabria e Basilicata. Alla mia richiesta fu risposto dal Ministero, non voglio dire dal ministro, che non se ne riconosceva l'opportunità, perché i tre istituti esistenti, in linea

di massima, assolvevano i compiti loro assegnati; che il resto era affidato alle buone mani dei privati; che, inoltre, bisognava attendere, perché una commissione stava studiando il problema.

L'Italia è il paese delle commissioni che studiano ma non realizzano nulla.

Quanto dico per i sordomuti vale per tutti gli altri minorati; occorrerebbe agire in maniera efficiente, occorrerebbe istituire delle classi differenziali secondo le chiare proposte della Società italiana per l'assistenza medico-psico-pedagogica ai minorati dell'età evolutiva. Se poi volete un altro esempio, l'avete nei riguardi della ex-G. I. L.. Tutti parliamo della necessità di procedere alla liquidazione del nefasto istituto, tutti ammettiamo che bisogna risolvere il problema dei beni del medesimo, restituendoli agli enti che ne hanno diritto; in pratica il commissariato minaccia di diventare eterno, v'è qualche cosa di peggio: è spuntata fuori una proposta di legge che mira a richiamare la G. I. L. in vita. Altro che nuovo! Tutto questo accade, perché non si ha un'idea esatta di ciò che dovrebbe essere la scuola italiana per il popolo italiano, tanto meno di quanto esso si aspetta dalla Costituzione che si è data, e perché si vuole mantenere il passato o peggio.

Se poi dal campo della scuola elementare e post-elementare passiamo a quello della scuola media, anche qui, per dirlo alla romana, è un « macello »! (*Commenti*). Abbiamo dei libri di testo, specialmente per le materie letterarie, che sono un capolavoro di spropositi. Basta aprire una qualsiasi antologia per notare come nei riguardi dei secoli passati ('200, '300, '400, '500, '600 e magari '700) i compilatori dell'antologia si comportino in maniera non vergognosa anche se alquanto confusionaria; quando, poi, arriviamo al '900 troviamo riportate le cose più assurde e sciocche. Avete mai, aprendo una antologia, notato che cosa vi è di Carducci? Ho avuto nelle mani una di queste, nella quale del Carducci era riportato un sonetto giovanile, del quale credo che il poeta stesso abbia chiesto perdono alla umanità per averlo scritto. In queste antologie tutto voi trovate, tranne quello che potrebbe interessare l'alunno. Anche sul commento ai brani scelti vi sarebbe da dire: v'è il commento esclusivamente storico o quello esclusivamente estetico, quasi direi che v'è solo quello che può interessare il professore, non l'alunno. Inoltre, vi sono dei passi difficili senza commento e dei passi facilissimi spiegati con ampiezza di particolari, passi che anche i ragazzi delle



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

scuole elementari riuscirebbero a comprendere.

ERMINI, *Relatore*. Come si fa? Vuole introdurre la censura?

SILIPO. Vedremo come si potrebbe e dovrebbe fare. Abbiamo dei libri di storia in cui v'è tutto, tranne la verità storica, a prescindere dal fatto che ho trovato dei libri di testo di storia per la prima liceale, nei quali ancora si parla del corporativismo fascista! (*Commenti*).

SAILIS. Se è storia!

*Una voce al centro*. L'onorevole Alicata ne sa qualcosa!

SILIPO. Non v'è bisogno di censura: basterebbe non adottarli nelle scuole. La colpa è dei professori che hanno compilato quei libri e di coloro che li scelgono. Un libro spesso viene adottato non per il suo valore intrinseco ma o perché è stato compilato dal proprio professore universitario, o perché vi è sotto un losco interesse, non esclusa la corruzione. Io non dico che non vi sono libri buoni, dico soltanto che spesso entrano nelle scuole libri impossibili.

*Una voce al centro*. Dobbiamo stabilire il libro di testo?

SILIPO. Anche se debbo urtare la suscettibilità dei colleghi democristiani, dirò che in una scuola, tenuta da religiosi, la figura del più nefasto dei papi è dipinta come quella di un santo! Con quanto omaggio alla verità storica non saprei dire!

Così, per quanto riguarda i programmi, si fanno ritocchi di qua, ritocchi di là, ma la sostanza rimane identica, e noi, per conformismo e tradizione, manteniamo un culto esagerato e insincero degli idoli creati nel passato. Con tutto il rispetto dovuto a Virgilio, è possibile che della sola Eneide si debbano tradurre due libri: uno in quinta ginnasiale e uno in prima liceale?

Per quanto, per esempio, riguarda il Manzoni, vi dirò che io ho incominciato a farne la conoscenza in terza elementare e che il Manzoni mi ha seguito fino alla terza liceale: dal *Natale* sono passato man mano allo studio dell'*Adelchi*, per poi finire alle famose poesie *Il 5 maggio*, ecc. In quarta ginnasiale abbiamo ripreso lo studio dei *Promessi sposi*. E poi di nuovo al liceo. Penso che non si possa fare un servizio peggiore al buon Manzoni. Manzoni offerto in tutte le salse, come avvenne per il Petrarca e per il Petrarichismo nel '500, quando si compose anche un *Petrarchino spirituale*; (in questo volmetto, cambiati i nomi e qualche altra

cosetta, si dedicarono alla Madonna sonetti, sestine, canzoni, scritte per Laura!).

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Ella ha studiato allora il Manzoni con scarso profitto. (*Commenti*).

SILIPO. Lasciando da parte questi argomenti che non sono marginali e che sono prova di quel conformismo di cui ho parlato e in nome del quale sono state mosse tante critiche, non possiamo noi negare la contraddizione che si verifica tra le parole e i fatti. Così, per esempio, parliamo della necessità d'incrementare la scuola tecnica e persistiamo nel mantenere quella a tipo umanistico, limitandoci ad una specie di battaglia tra i fautori della tradizione classica e neoclassica e quelli della nuova scuola, che vorrebbero appunto incrementare gli studi di carattere tecnico.

In conseguenza di questo stato di cose, nella provincia di Catanzaro esistono quattro licei classici ed una scuola sola di tipo agrario. Salvo che in quest'ultima, latino ovunque, un latino che si studia, così per studiare, senza che ne resti traccia nella vita di chi l'ha studiato. Considerate, ad esempio, gli istituti magistrali: quale alunno apprende davvero il latino? E che nessuno l'apprenda appare chiaro dai temi di traduzione e di versione che si danno agli esami di abilitazione: temi da terza ginnasiale.

Esistano licei classici e siano seri, con latino e greco (un latino senza greco è impossibile); ma esistano in maggior numero istituti tecnici e scientifici: e che tecnici e scientifici siano!

Ecco il contrasto fra le parole e i fatti. Vogliamo mantenere ancora una scuola che faccia comodo alla piccola borghesia, una scuola cioè che contribuisca a dare delle lauree e a creare degli spostati.

*Una voce a destra*. Ha ragione.

SILIPO. Che vantaggio costituisce l'aver ragione, se tutto si fa fuorché quello che la ragione consiglierebbe di fare?

Istituti classici, che creano falsi umanisti; istituti magistrali, falsi maestri; istituti tecnici, falsi tecnici. Tutto arrangiatuccio, in vista del diploma che crea un disoccupato!

Quattro licei classici, dunque, in una sola provincia, non tenendo conto poi di quelli parificati e di quelli pareggiati — che sono pure complessivamente, mi pare, tre o quattro — e una sola scuola agraria, la quale, così come è consegnata, è venuta e viene meno alla sua funzione! La funzione di una scuola agraria sarebbe quella di accogliere i figli dei contadini, dar loro una ade-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

guata preparazione tecnica e restituirli ai campi: la scuola agraria, invece, li sottrae ai campi e li fa correre alla ricerca del « posto » negli uffici!

E che dire delle materie? Vi sono le privilegiate e le neglette, per cui tutto alle prime, niente alle seconde.

Ecco che cos'è questa povera scuola italiana! Mi si dirà: bisogna attendere la riforma! Già, è stata nominata una commissione d'inchiesta. Ho fatto parte anch'io di questa commissione per la riforma. È stata pubblicata pure una rivista — non so quanto sarà costata — è stato inviato un questionario voluminoso, ponderoso; è stato risposto a questo questionario ed ora ci sono le commissioni di studio che ricercano il modo migliore per dare la nuova scuola all'Italia. Temo che partoriranno i monti e non nascerà neppure un topolino, perché ho l'impressione che si voglia costruire un nuovo edificio su una vecchia impalcatura.

Frattanto, oggi, abbiamo la scuola di Stato e la scuola pareggiata, quella parificata e quella privata vera e propria. Nei riguardi della scuola pareggiata, avendo essa parità di diritti e di doveri con quella di Stato, v'è poco da dire. Nei riguardi della parificata, io anniro l'opera che spese volte essa compie nel ricupero di tante energie all'attività sociale. Ma vi sono scuole parificate nelle quali si fa mercato della promozione e del diploma.

Vi sono scuole parificate, per esempio, gestite dalla stessa persona che è proprietaria di una scuola privata: in questa, dove si pagano fior di quattrini, si prepara il giovane per fargli guadagnare gli anni perduti (il più delle volte perduti per incapacità), in quelle si sostengono gli esami e si ottiene il diploma! Vedete un po' a che cosa sono ridotte la cultura e la scienza! Fortunatamente siamo in un periodo di transizione.

In questo periodo di transizione la vita si sente impedita, impacciata. Moltissimi hanno la sensazione che il passato sia morto; pur tuttavia esso è come qualche cosa che, pur essendo estraneo alla vita, l'attraversi, le crei dei ceppi, di cui essa tenta di disfarsi: ma non vi riesce ancora completamente.

In questo stato d'incertezza si verifica una cosa tremenda, che, se dovesse realizzarsi in pieno, sarebbe la fine della scuola di Stato: l'assalto alla scuola di Stato da parte degli istituti privati.

Sono noti gli argomenti che i fautori della scuola privata vanno continuamente dicendo: la libertà di insegnamento è sancita

dalla Costituzione; lo Stato non deve porre alcun vincolo alla scuola privata.

Perfettamente d'accordo. Noi non neghiamo le benemeritenze delle scuole private là dove esistono; ma non possiamo essere d'accordo con i fautori della scuola privata quando essi sostengono la incompetenza dello Stato ad intervenire nel settore educativo. (Non sono poche le riviste settimanali o quindicinali che parlano proprio della incompetenza dello Stato!). Lo Stato, per essi, sarebbe soltanto competente a sborsare i denari, perché, nonostante che la norma costituzionale sancisca che si possano aprire scuole senza onere per lo Stato, oggi si pretende di distruggere lo spirito della norma stessa, asserendo che lo Stato deve sovvenzionare la scuola privata. Io ricordo che l'anno scorso, qui dentro, l'onorevole Rescigno ebbe a sostenere un'idea un po' strana: lo Stato non deve finanziare degli istituti privati che non fanno bene, ma dovrebbe finanziare quegli istituti privati che fanno bene!

E mi sembra, se la memoria non mi tradisce e se ho letto bene, che proprio l'onorevole Galati, durante il convegno democristiano per la scuola, abbia sostenuto qualcosa del genere: che, cioè, l'aiuto dello Stato non ci debba essere per l'apertura della scuola, ma, ad apertura avvenuta, se la scuola funziona, e se dimostra di funzionare bene, lo Stato può e deve intervenire.

GALATI. Ne riparleremo, onorevole Silipo. Ella non è informata dei termini costituzionali della questione.

SILIPO. Lo dice il suo giornale, e la Costituzione è chiara.

CALOSSO. L'ho detto io due anni fa.

SILIPO. Si è parlato anche del diritto del genitore di scegliere la scuola per i propri figli. Giustissimo. Ma nessuno ha parlato del diritto dell'alunno a vedere rispettata la propria personalità.

*Una voce al centro.* A sei anni!

SILIPO. Noi vogliamo dare un diritto ad una delle due parti interessate e lo neghiamo all'altra, proprio a quella che dovrebbe dettar legge in questo campo. E lo neghiamo come se non esistesse il diritto degli alunni a non veder menomata la propria libertà (*Commenti al centro*). Sono questi i pericoli che a mio modesto avviso minacciano la scuola di Stato, pericoli vivi e presenti e operanti. Non occorre che io dica da quale parte vengono questi pericoli. Dirò soltanto questo: un deputato popolare, Cameroni, in quest'aula, in sede di discussione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

del bilancio della pubblica istruzione, poco prima del fascismo, ebbe a dire in un momento di brutale sincerità: « Noi oggi rivendichiamo la libertà di insegnamento; quando saremo maggioranza, attueremo il monopolio ! ». (*Interruzioni — Commenti al centro*).

Voi, deputati democristiani, oggi siete maggioranza; rivendicate la libertà d'insegnamento per realizzare, in un secondo tempo, il monopolio? Badate: se vorrete attuare il monopolio della scuola, la nazione italiana non ve lo permetterà! (*Proteste al centro*). Il popolo italiano avrà la sua scuola, la sua vera scuola, contro il vostro volere, contro tutti gli interessi di casta e di classe. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cecconi. Ne ha facoltà.

CECCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi propongo di trattare il complesso problema della scuola perché ciò mi obbligherebbe a prendere in esame le sue finalità, la sua funzione, l'organizzazione e l'indirizzo didattico, i vari tipi di scuole, gli esami, l'assistenza scolastica, il trattamento economico degli insegnanti e perfino la libertà della scuola, poiché mi pare (anche dal discorso fatto poco fa) che, pure essendo sancita dalla Costituzione, per una certa *forma mentis*, non se ne sia capito troppo bene il significato e l'applicazione.

Di tutto questo, però, noi parleremo a suo tempo, quando il ministro ci presenterà la riforma che egli ha preparato veramente con metodo democratico, consultando tutti coloro che prestano le loro energie nella scuola e per la scuola operano efficacemente e che ora sta completando con spirito veramente di italiano e di studioso.

Mi sia permesso, però, di fare anche un augurio: che essa, con l'apporto che darà questa Camera, possa rispondere veramente ai bisogni morali, spirituali ed intellettuali del popolo italiano. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

E l'augurio è anche questo: che per molto tempo non si parli più di riforme della scuola, perché, attraverso le varie operazioni chirurgiche, dalla riforma Credaro, che ebbe innegabili meriti, a quella Gentile, a quella De Vecchi e a quella Bottai, noi abbiamo dovuto constatare che questo delicato organismo non ha trovato un efficace risanamento, tanto che qualche volta riandiamo col pensiero e con un certo rammarico alla vetusta legge Casali.

Il mio intervento, pertanto, si limita a prendere in esame alcune voci del bilancio e

quelle cioè che si riferiscono particolarmente alle scuole popolari, ai patronati scolastici, all'edilizia scolastica, all'arredamento, alla sistemazione delle aule scolastiche e, particolarmente, alla lotta contro l'analfabetismo.

L'istituzione delle scuole popolari (l'ha detto il relatore e mi fa piacere che l'abbia confermato l'opposizione) è stata un provvedimento salutare; ma io devo osservare che esse nel loro funzionamento hanno rivelato tali deficienze da legittimare il dubbio che la istituzione sia stata dettata più dalle necessità di andare incontro alla larga disoccupazione degli insegnanti abilitati che non...

DELLE FAVE. Abilitati e non abilitati.

CECCONI. ...alla volontà di lottare veramente a fondo contro l'analfabetismo.

Approvo la larghezza alla quale si è ispirato il ministro affidando questa nobilissima attività a quanti si propongono di portare il loro contributo fattivo nell'educazione e nella istruzione del popolo, permettendo che dette scuole possano essere organizzate oltre che dagli organi statali anche da istituti parificati ed enti privati che offrono le necessarie garanzie.

Chi vi parla, onorevoli colleghi, ha seguito da vicino la vita delle scuole popolari ed ha avuto modo di rilevare qualche manchevolezza. Ad esempio, irregolarità di orario, sostituzione non infrequente — senza alcuna giustificazione — dell'insegnante incaricato, quasi nullo il controllo sullo svolgimento effettivo del programma scolastico. Perché la scuola popolare raggiunga il suo scopo, non basta che la sua costituzione ottenga il benessere del provveditore gli studi, ma è necessario che, pur evitando le eccessive formalità burocratiche, sia posta sotto la vigilanza, magari saltuaria, di direttori e ispettori scolastici.

Devo, inoltre, far presente che lo stanziamento — ed in ciò mi conforta quanto afferma l'onorevole relatore — è assolutamente insufficiente. Anche in questo bilancio è assegnato alla scuola un solo miliardo, dopo l'esperienza dell'anno scorso che ha costretto — mi si corregga se sono in errore — il ministro a falcidie anche del 50 per cento degli stanziamenti per le scuole popolari dei diversi provveditorati.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Avendo richiesto il doppio, è logico che abbia subito una falcidia del 50 per cento. (*Si ride*).

CECCONI. L'analfabetismo nel nostro paese è stato sempre notevole: la guerra e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

le condizioni di disagio, e quindi di miseria in cui si son venute a trovare le classi più umili, hanno contribuito ad aumentarlo. È quindi necessario, non appena nel corso dell'attuale esercizio si renderanno disponibili altri fondi, elevare almeno di un mezzo miliardo lo stanziamento per le scuole popolari, se si vuole, sia pure gradualmente, debellare nel nostro paese la vergogna dell'analfabetismo. È un problema non soltanto morale, ma anche sociale.

Il ministro della difesa, nel suo ultimo discorso, ha dichiarato in quest'aula che una statistica effettuata fra le reclute presentatesi ai distretti per il servizio di leva ha rivelato la percentuale del 20 per cento di analfabeti.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma costoro sono dell'epoca imperiale, non della nostra. (*Si ride*).

CECCONI. I corsi di qualificazione e di istruzione professionale, genialmente istituiti dal ministro Fanfani, non possono essere largamente frequentati perché molti giovani non sanno leggere né scrivere.

Le pur ristrette correnti emigratorie sono precluse agli analfabeti, mentre abbiamo l'assoluta necessità, per risolvere o per lo meno attenuare il grave problema della disoccupazione, di offrire all'emigrazione operai qualificati, tecnicamente preparati.

Altro argomento, a mio avviso connesso alla lotta contro l'analfabetismo è quello del funzionamento dei patronati scolastici o, per usare una parola più comprensiva, dell'assistenza scolastica.

Il capitolo 224 stabilisce che per i patronati scolastici sia dato un contributo da parte dello Stato di 150 milioni; esso è assolutamente inadeguato e se la parola non fosse troppo dura dovrei dire irrisorio, se si pensi che la somma deve essere divisa fra tutti i comuni d'Italia.

L'onorevole Silipo presentò in proposito un progetto di legge, ma la Camera non poté approvarlo nonostante una larga benevola interpretazione data da alcuni colleghi sui limiti dell'articolo 81 della Costituzione. Un nuovo progetto da parte del Governo non deve tardare ad essere presentato all'approvazione del Parlamento precisando il contributo dello Stato che ci auguriamo il più largo possibile, e fissando, senza troppo discutere sulla entità, la quota che i comuni saranno tenuti a versare per ogni cittadino.

Se la Camera tardasse ad approvare la legge, assumerebbe una gravissima responsabilità per non avere provveduto a tutti i

mezzi necessari alla lotta contro l'analfabetismo.

Non mi giudicate, onorevole colleghi, immodesto, se mi permetto di fare un richiamo personale, utile del resto alla tesi che sostengo. Andando con la mente alla mia fanciullezza, non posso dimenticare che quando nei mesi d'inverno le vie della mia città erano ricoperte di un soffice strato di neve, io e con me molti figli del popolo, potevamo frequentare le scuole elementari solo perché ricevevamo in dono le scarpe, gli indumenti necessari per coprirci dai rigori del freddo, e perché ricevevamo quaderni e libri.

Sono passati, sì, oltre cinquant'anni, ma le condizioni del nostro paese non sono mutate. Anche oggi c'è in Italia una massa di bimbi che non possono frequentare le scuole perché non hanno scarpe, indumenti, perché non hanno il denaro per comprare libri e quaderni. In nome di questi bimbi, onorevole ministro, io vi rivolgo un caldo appello e so di non farlo invano perché conosco il vostro cuore. L'appello che al più presto sia presentata la legge sui patronati scolastici e il Parlamento la approvi per dare appunto ai figli del popolo la possibilità di istruirsi e di educarsi. Ma vorrei anche in questa occasione esprimere una mia aspirazione.

Vorrei che i patronati scolastici diventassero il centro di tutta l'assistenza scolastica. Si può ottenere con facilità convogliando le tante, le troppe, potremmo dire, iniziative private, facendo in modo che tutte le iniziative di associazioni, di istituti, di enti locali, di organizzazioni industriali e di organizzazioni sindacali convogliassero per una efficace tutela dell'alunno povero, per dare la serenità, la tranquillità ai figli dei lavoratori.

Sempre in rapporto alla lotta contro l'analfabetismo non posso tacere della necessità di risolvere il problema dell'edilizia scolastica. Molti edifici scolastici sono stati distrutti dalla guerra, altri sono ancora occupati dalle famiglie sinistrate, poche le scuole di campagna e lontane l'una dall'altra: difficile ne è l'accesso ai figli dei contadini, specialmente nelle giornate di pioggia e di neve. Mi si obietterà: ma questo problema non interessa direttamente il bilancio della pubblica istruzione, ma quello dei lavori pubblici. La collega onorevole Bontade, nella discussione di detto bilancio, ha ampiamente trattato dell'argomento, ed io non vi insisto, anche perché, con la competenza che tutti gli riconosciamo, ne ha parlato poco fa l'onorevole Di Fausto.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

Mi limito, pertanto, a far presente all'onorevole ministro la necessità di provvedere le scuole almeno delle suppellettili indispensabili. Ho visitato recentemente le aule scolastiche di alcuni paesi della circoscrizione che rappresento: ne sono uscito mortificato: pareti sudicie, banchi sporchi e logori, non un quadro, neppure il crocifisso, qualche sedia sgangherata, pavimenti sconnessi; tutto questo si può constatare a pochi chilometri dalla capitale.

Se vogliamo che la scuola raggiunga i fini che ci proponiamo, facciamo in modo che l'ambiente scolastico sia fornito del necessario e rendiamolo, per quanto è possibile, accogliente e sano.

Concludendo questo mio breve intervento, mi permetto, onorevole ministro, di rivolgerle ancora una raccomandazione. Ben venga la riforma da lei preparata; ma, perché essa risponda alle necessità spirituali e sociali del nostro paese, si preoccupi di darle un'anima. Ed ella sa che l'anima è costituita dalla gran massa degli insegnanti. Perché essi possano compiere la loro missione devono essere tutelati nella loro dignità e rasserenati nelle loro preoccupazioni economiche. Onorevole ministro, ella ha inteso questa necessità e queste preoccupazioni nei limiti consentiti dalle disponibilità del bilancio, ed ha cercato di andare incontro ad essi con i premi di presenza, con indennità di carica, di studio, di lavoro straordinario; ma tutte queste indennità non risolvono il problema. Chi le parla è stato un insegnante, e ricorda per dura esperienza che, per provvedere alle indispensabili necessità familiari e per mantenere il decoro professionale, dopo aver fatto le regolamentari ore di insegnamento ha dovuto impartire anche otto o dieci ore giornaliere di lezioni private: con grave sacrificio per lo studio e quindi per il rendimento didattico nella scuola.

Questa è oggi la condizione di molti insegnanti in Italia: un professore di quinta ginnasiale con a carico il padre e la madre inabili ha uno stipendio mensile di 35.000 lire, mentre un addetto alla nettezza urbana — e non lo dico per fare un paragone offensivo, perché anche costui ha diritto di guadagnare il necessario per sé e per la propria famiglia — percepisce 45.000 lire mensili.

Onorevole ministro, se vogliamo evitare i dolorosi episodi del « Virgilio » di Roma (e non di Roma soltanto), se vogliamo che l'insegnante compia veramente un'opera di apostolato, è indispensabile migliorare notevolmente le sue condizioni economiche; ella

mi risponderà che non dipende solo da lei, ma anche dal ministro del tesoro. Io non mi permetterò di ricordarle il motto evangelico: *pulsate et aperietur vobis*. Bussi, onorevole ministro, bussi fortemente al cuore dell'onorevole Pella, che è sensibile come il suo, e cerchi di ottenere i fondi necessari per poter dare agli insegnanti vita serena e tranquilla. Ella così avrà portato il migliore contributo alla rinascita della nostra patria, che potrà ancora mantenere quel primato morale e spirituale, che ha avuto attraverso i secoli, per la sua tradizione umanistica, per le sue capacità tecniche, per il genio dei suoi uomini di studio, per la squisita sensibilità dei suoi artisti in ogni manifestazione di bellezza, se continuerà ad educare il cuore e la mente dei suoi figli, col calore della fede religiosa, profondamente sentita ed intensamente vissuta. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marchesi. Ne ha facoltà.

MARCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dall'accresciuto stanziamento del bilancio dell'istruzione il relatore onorevole Ermini ha tratto motivo di compiacimento ed augurio per le future ascensioni; io non vorrei disturbare questa felice disposizione di animo, sodisfatto o quasi sodisfatto del presente e fiducioso nell'avvenire, con le consuete lagnanze sulla insufficienza della spesa prevista. In un paese che ha nel corpo le piaghe della guerra e quelle che succedono alla guerra, vi sono crude esigenze, che vogliono immediata esecuzione: bisogni urgenti e presenti, imposti dalle elementari e naturali necessità della vita economica nazionale.

Ma io penso, ed anche voi pensate, onorevoli colleghi, che tra questi bisogni, urgenti e presenti, siano anche quelli della scuola. Dove la scuola è meglio ordinata e provvoluta, là è più agevole ed è più prospera, o meno infelice, la vita economica del paese. Lo stesso non oserei dire delle caserme, a cui attende lo spirito guerriero di un ministro storicamente repubblicano.

L'onorevole Gonella mi dirà: « Abbiate pazienza; il Tesoro è quello che è, e con un colpo di bacchetta magica non si possono accrescere le entrate; gli stanziamenti sono in accrescimento continuo. Quest'anno abbiamo un aumento di oltre 31 miliardi; si salirà più in alto ». Io sono convinto che sarà così, perché potrà essere così.

Ma io chiedo all'onorevole Gonella: per cominciare a dar corpo ai fantasmi della Costituzione, per sodisfare almeno in parte all'articolo 34 della Costituzione, il Governo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

troverà mezzi sufficienti? L'onorevole Gonella sosterrà quell'eroico duello con il ministro del tesoro, onorevole Pella, per un trofeo di almeno 150 miliardi? Non credo che questo sia possibile, perché voi — onorevoli ministri e onorevoli colleghi della maggioranza — non possedete e forse non possederete mai le chiavi che aprono le casseforti dei ricchi: perché vi sono dei ricchi anche nel nostro paese, disgraziati quanto volete, bravi quanto volete, ma ve ne sono e non sono pochi. E un giorno o l'altro bisognerà bene fabbricarsele, onorevoli colleghi, quelle chiavi che pare non siano adatte alle vostre mani e tanto meno a quelle dei sommi sacerdoti del liberalismo economico. (*Commenti al centro*).

Nella sua relazione l'onorevole Ermini si è compiaciuto della prevalenza data allo stanziamento per le scuole tecniche e di avviamento professionale, « scuole che — scrive l'onorevole Ermini — dalla annunciata riforma dovranno ricavare un maggiore sviluppo ». Io direi molto di più, direi che il problema della istruzione superiore e media potrà essere risolto solo quando sarà risolto il problema dell'istruzione tecnica e professionale; quando nelle case del piccolo, del medio ed anche del grosso borghese il titolo di tecnico e di operaio altamente qualificato sarà preferibile alla mortificante vacuità di una laurea dottorale immeritata ed infondata. (*Approvazioni*).

La riforma scolastica, onorevole Gonella, dovrà riguardare l'avvenire, senza tener conto delle sciagurate condizioni presenti. Una riforma che muova da uno stato di miseria è cosa povera e priva di vitalità. La riforma deve esser tale da venire attuata non parzialmente ma gradualmente. Scuole elementari dovunque esse manchino; scuole tecniche e professionali il più che sia possibile, mettendo d'altra parte subito in azione gli strumenti validi della selezione e dell'assestamento.

Tra questi strumenti di selezione continuo a credere validissimo quello degli esami, degli esami di Stato contro cui in quest'aula sono tenaci e fieri oppositori, i quali conoscono dell'esame i vizi e i difetti ma ancora non sanno dirci a che cosa dobbiamo ricorrere per valutare, per accertare, il profitto e la capacità dell'alunno. Né il vaporoso dottrinarismo pedagogico, né le arguzie dell'onorevole Calosso, sono sufficienti a creare il contravveleno del pubblico esame. Quando l'onorevole Calosso dice che l'esaminatore deve accertare e giudicare non soltanto il profitto e la capacità, ma anche il carattere,

lo spirito, la personalità stessa dell'alunno, allora si richiede nell'esaminatore quell'occhio clinico che soltanto la provvidenza naturale o quella celeste usa raramente concedere ai mortali; oppure ci converrà aspettare che la pedagogia scientifica americana ci provveda meccanismi squisiti di precisi rilievi intellettuali e psicologici, o aspettare che una felice condizione dell'umanità ci permetta di convertire il pubblico esame in una confidente e penetrante conversazione tra candidato ed esaminatore lungo gli ombrosi viali dei pubblici giardini. (*Si ride*).

Ma, fino a che questo paradiso educativo non sarà trovato, dobbiamo accontentarci di ricorrere a questo antico e arrugginito, ma ancora operativo strumento dell'esame.

CALOSSO. Che effetto ha avuto con l'intervento di Gentile?

MARCHESI. Lasciamo stare Gentile. Gli esami sono gravati da secoli su tante fortunate o sfortunate generazioni. Forse, da Adamo ed Eva, nel paradiso terrestre, dopo il peccato originale, incominciarono gli esami. (*Ilarità*).

Dunque, giacché dobbiamo ingoiarla questa amara pillola, vorrei che fosse un farmaco, un *venenum bonum*, una medicina giovevole e tempestiva; data la norma della Costituzione che impone gli esami di Stato, non solo di abilitazione professionale e di maturità, ma di ammissione da un ordine all'altro, da un grado all'altro di scuola.

Strumento tempestivo di selezione, ho detto, perché la selezione a cammino inoltrato si riduce ad una esecuzione sommaria e crudele di energie umane, le quali vanno assestate, non distrutte. All'opera di assestamento, come da tante voci ormai si richiede, dovranno provvedere le scuole di specializzazione tecnica di tipo industriale, agrario, commerciale, nautico, senza le quali non avrà sfogo l'istruzione elementare e non avrà riparo la polisarcia universitaria.

Un altro strumento di selezione deve ritrovarsi nell'accrescimento delle tasse scolastiche. È questo un vecchio peccato che i miei compagni mi hanno perdonato e che credo mi perdoneranno anche gli altri colleghi. Io ho richiesto più volte, in due anni successivi, in quest'aula, l'aumento delle tasse scolastiche con criterio differenziato e proporzionale. È questo il punto in cui difficilmente concorderemo, onorevoli colleghi della maggioranza.

*Una voce al centro*. Non è affatto vero! Siamo d'accordo.

ERMINI, *Relatore*. Ha letto la relazione?

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

MARCHESE. Un gruppo dei vostri ha presentato un progetto, poi rinviato, in cui il criterio differenziale era ammesso, ma solo nei riguardi delle esenzioni parziali o totali dalle tasse scolastiche, concesse a scolari le cui famiglie godano un reddito inferiore a un milione e mezzo. Da questa concessione sarebbero esclusi quelli le cui famiglie godano un reddito superiore.

ERMINI, *Relatore*. Complementare: un milione e mezzo.

MARCHESE. Tale progetto sarebbe contrario alle classi meno abbienti. Come rilevo da una statistica, redatta da una organizzazione universitaria cattolica, una percentuale assai notevole di studenti è obbligata al lavoro, anche manuale. Tale necessità di lavoro extra-universitario non consentirà facilmente di seguire i piani di studio imposti dalle facoltà, né di superare gli sbarramenti biennali e conseguire i voti richiesti per le varie esenzioni.

A questi giovani inchiodati al lavoro per il pane e spesso capaci di salire in alto, voi chiudete le porte universitarie.

Torno a dire che la tassazione dev'essere differenziale e progressiva, a partire da un massimo di 500 mila lire per giungere a un minimo che potrebbe essere quello corrispondente alle tasse attuali, ferme restando le concessioni per l'esenzione parziale o totale dalle tasse.

Passando al bilancio non so, onorevole ministro, se per il prossimo esercizio 1950-1951 sia meglio abolire le assegnazioni di certi capitoli. Per esempio, quelle delle belle arti. Alle arti, come alla cultura, come alla scienza, si attribuiscono — e la Chiesa non è stata inferiore a nessuna potenza in così alto riconoscimento — funzioni di somma, di capitale importanza nella vita civile delle nazioni. E l'Italia dovrebbe essere fra le nazioni la più sollecita ad alimentare il valore intellettuale della sua gente. Ma, stando alle spese previste nel bilancio, dobbiamo concludere che arte e scienza sono andati a finire, non in soffitta, ché sarebbe già un posto elevato, ma addirittura negli scantinati e nei sotterranei dell'amministrazione centrale.

Così al capitolo 187, dedicato all'arte contemporanea con una serie di acquisti, sovvenzioni, premi, contributi — che se dovessero avere decente attuazione richiederebbero dei miliardi — la somma stanziata, rimasta invariata rispetto all'esercizio precedente, è di dieci milioni. Il capitolo 198 porta uno stanziamento di 5 milioni, con un aumento di tre milioni e mezzo sull'esercizio precedente, per la Galleria d'arte

moderna in Roma e per la Galleria nazionale di Firenze; e in questa somma sono comprese le spese per manutenzione, adattamenti di locali, e acquisti — si badi bene — di opere d'arte dell'800, nazionali e straniere.

Orbene, la Galleria nazionale d'arte moderna in Roma sui musei d'arte moderna dei maggiori centri stranieri può vantare una ricchezza di quadri più brutti e di più scarso valore. E questo è in minima parte imputabile alla incompienza o al misoneismo delle passate amministrazioni; in massima parte si deve alla estrema penuria di mezzi, che ha impedito non solo di acquistare qualche opera del grande 800 francese — fonte di tutta l'arte moderna — ma anche qualcuno degli esemplari migliori della nostra arte contemporanea; sicché l'occhio del visitatore straniero cerca inutilmente nella Galleria d'arte moderna di Roma anche una sola delle pitture di Modigliani, di cui si pregiano le gallerie straniere.

C'è qualche cosa di più amaro ancora. Il capitolo 192 è dedicato ai lavori di scavo, di sistemazione degli edifici e dei monumenti scoperti, alle esplorazioni archeologiche all'estero ecc. Voi sapete che l'Italia ha una eccellente tradizione per quanto riguarda la esplorazione archeologica all'interno e all'estero, se anche è stata lontana dal pareggiare per copia di mezzi le attività delle missioni straniere. A questo fine, compresa la pubblicazione delle notizie degli scavi, è stanziata la somma di 20 milioni.

Onorevole ministro, ella sa che 20 milioni basterebbero soltanto a levare gli sterpi dalle zone di scavo. Bisognerà dunque cancellare per l'anno prossimo questo capitolo, togliere questo documento di insipienza o di sprezzante noncuranza; dire che l'Italia ufficiale non ha bisogno di scavare, che ha scopi più solidi e incalzanti che non quelli di risuscitare alla luce gli avanzi dell'antichità sepolta, e che, anche nel proprio territorio, lascia questo compito alla ingerenza straniera.

Adesso gli americani scavano a Cosa, antica città etrusca a sud di Piombino presso l'Argentario; i francesi hanno scavato fino all'anno scorso a Bolsena, ed ora cercano un nuovo campo di scavo; i belgi avevano chiesto di scavare a Faleri, l'antica capitale dei Falisci; e — poiché il Consiglio delle belle arti si oppone — scavano adesso con brillanti risultati ad Alba Fucense, antico territorio dei Marsi, presso Avezzano.

E gli italiani non avrebbero da scavare, per esempio, a Veio, nel territorio dell'antichissima Veio, libero da costruzioni e sovrapp-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

posizioni posteriori, donde, in qualunque punto si tocchi, verrebbe fuori un prezioso materiale archeologico?

La direzione delle belle arti dispone di ottimo personale; v'è un corpo ispettivo di prim'ordine, cui ella, onorevole Gonella, farebbe bene a concedere, senza molte esitazioni, quella indennità di studio già reclamata per loro nell'altro ramo del Parlamento. Non sono soltanto scavatori costoro, sono studiosi: valentissimi professori d'università vengono da quel corpo e per il loro avanzamento si richiedono titoli scientifici. Per qual motivo deve esser loro negata quella indennità di studio concessa a professori distaccati, che prestano servizio in altri uffici, fuori della scuola?

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. E compresa nei nuovi miglioramenti agli statali.

MARCHESI. Me ne compiaccio. Intanto io chiedo che ai venti milioni assegnati al capitolo 192 altri se ne aggiungano quali contributi straordinari in favore delle belle arti.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma i venti milioni stanziati non comprendono tutte le spese generali: personale, ecc

MARCHESI. Oh, lo so bene! Altrimenti non sarebbero più uomini coloro che compongono questo personale, sarebbero dei fantasmi!

L'onorevole Ermini ha proposto, e la VI Commissione ha approvato, che cinquanta milioni siano detratti dal capitolo 253 ed assegnati, con un articolo aggiuntivo 229-bis, a favore della ricerca scientifica negli istituti universitari. Io faccio proposta formale — che spero sia accettata dall'onorevole relatore e dal ministro — perché venti milioni di questo capitolo siano stornati per esplorazioni archeologiche e per acquisti di opere d'arte contemporanee.

Nessuno voglia accusarmi di noncuranza per la ricerca scientifica. So quale formidabile ed urgente problema sia quello della ricerca scientifica e sperimentale quale si svolge nei laboratori degli istituti universitari e in connessione con il Consiglio nazionale delle ricerche. E so che in quest'aula non si è levato abbastanza forte il grido di protesta contro la incredibile insufficienza di mezzi destinati ad una attività che dovrebbe essere di massimo rendimento in tutta l'area della vita nazionale.

Nella discussione sul bilancio del tesoro l'onorevole Pella dava assicurazione che al Consiglio nazionale delle ricerche sarebbe

stata accresciuta la dotazione finanziaria, quando fosse stato riordinato e riformato.

Le parole dell'onorevole Pella illuminavano di una luce piuttosto sinistra le parole pronunziate dall'onorevole Piccioni, vicepresidente del Consiglio dei ministri, al Consiglio nazionale delle ricerche il 1° giugno 1949. L'onorevole Piccioni dichiarava — sono sue parole — « di essere toccato nel profondo dello spirito nel sentire che il Presidente onorevole Colonnetti, accennava come una delle prospettive che si aprono nel campo del Consiglio nazionale delle ricerche, sia costituita anche dalle ricerche umanistiche, per far sì che il progresso scientifico si rinsaldi e si colleghi col progresso morale della società moderna ».

« Toccato nel profondo dello spirito »! Perdonatemi, onorevoli colleghi; ma quando gli uomini più capaci e autorevoli della democrazia cristiana si commuovono, c'è da temere che il Padre Eterno prepari qualche contrarietà, destinata a sperimentare la saldezza dell'animo nostro e a fortificare il nostro spirito.

In che cosa dovrebbe consistere questo riordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche; questa riforma che dovrebbe dare una maggiore dotazione di danaro, di cultura umanistica e di progresso morale?

Si bisbiglia — ma è una voce di cui non potrei farmi garante — che c'è in animo di creare una superaccademia, una nuova accademia d'Italia, ma più sostanziosa e più nutrita di valori scientifici e morali. Un'accademia, magari, col rinnovato titolo di eccellenza ma senza le livree e le pompose distinzioni mussoliniane; insomma un'accademia in cui la brillante scapataggine fascista si converta in una più composta e quasi sacerdotale serietà di proficua scienza.

Non credo che una tale resurrezione sia nei propositi dell'onorevole De Gasperi, né che sorrida allo spirito operoso e arguto dell'onorevole Gonella, il quale non dovrebbe esser tenero per le resurrezioni fasciste. Da molto tempo, da quando scorrevano gli anni oscuri e silenziosi per moltissimi, so che l'onorevole Gonella combatteva apertamente e coraggiosamente per la libertà e il decoro della nazione.

A tale proposito, prima di finire, vorrei levarmi uno scrupolo e chiedere all'onorevole ministro se la provenienza da partiti politici, magari condannati dalla Costituzione, sia da considerare quale titolo di preferenza per l'assegnazione di posti direttivi negli istituti medi governativi.



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

Cito un caso solo. Il 15 novembre 1940 fu arrestato a Catania il professor Carmelo Salanitro, ordinario di lettere al liceo Cutelli, ex consigliere provinciale di parte popolare del mandamento di Adrano nel periodo prefascista. Deferito al tribunale speciale, veniva condannato il 25 febbraio 1941 a 18 anni di detenzione per propaganda contro il fascismo, la guerra mussoliniana, ecc. L'8 ottobre 1943, mentre si trovava nella casa penale di Sulmona, il Salanitro fu deportato dai nazisti in Germania, insieme con altri detenuti politici. Dopo un calvario di indicibili sofferenze nei campi di concentramento di Vienna, di San Valentino, alla vigilia della liberazione, il 24 aprile 1945, fu assassinato nella camera a gas del campo centrale di Mathausen; il suo decesso venne registrato e ne fu data comunicazione da parte alleata, ad opera della commissione internazionale per i crimini di guerra, al municipio di Adrano.

Ben presto corse la voce — poi accertata — che autore dell'arresto e delle successive conseguenze, era stato il preside del liceo Cutelli, professore Rosario Verde. Infatti, a richiesta del professor Antonino Salanitro, fratello della vittima, nel novembre 1943 il provveditore agli studi di Catania, professor Cassarà, procedette ad un'inchiesta che mise in piena luce fatti antecedenti, concomitanti e posteriori alla condanna del professor Salanitro, dall'esame dei quali emerse l'intera responsabilità del preside Verde. Sulla base dell'inchiesta e su altre prove di faziosità fascista raccolte dall'ufficio politico della questura, il Verde, già rimosso dall'impiego, fu all'unanimità, il 6 ottobre 1945, assegnato al confino per la durata di tre anni dalla commissione provinciale di Catania.

Ma ascoltiamo le parole di questo degno maestro. In un rapporto al provveditore in data 6 gennaio 1941, il Verde scriveva: « Il commissario Pupella iniziò ed eseguì, con la mia personale assistenza ed attiva collaborazione, nel mio ufficio, le indagini che condussero all'arresto dell'insegnante Carmelo Salanitro ».

Nella relazione finale del liceo Cutelli per l'anno scolastico 1940-41, spedita al Ministero dell'educazione nazionale (foglio 9-10) il Verde, soffermandosi anche sul caso Salanitro, scriveva: « Il Pupella attese con me per molti giorni, e spesso per parecchie ore al giorno, ad un minuto esame dei documenti di alunni e candidati, e poiché le lunghe e pazienti indagini riuscirono vane, si procedette all'esame della posizione degli insegnanti, cominciando dall'unico non iscritto

al partito nazionale fascista, il professor Carmelo Salanitro. Non per caso, ma (continua sempre il preside Verde) in seguito ad accuratissime e circospette indagini e ricerche di notizie e a lunghi pedinamenti, fu colto in flagrante delitto ed arrestato il professor Carmelo Salanitro ». Si legge inoltre, nella stessa relazione, che il Verde, in premio dell'eseguito arresto, offrì agli agenti un compenso di 2.000 lire, ciò che dovette destare il disgusto degli agenti stessi, che rifiutarono l'offerta !

La condotta cinica di questo miserabile dopo la condanna del professor Salanitro è apparsa anche evidente dalle dichiarazioni del suo stesso segretario, Antonino Mertoli, il quale riferisce: « In una relazione finale da me dattilografata, il Verde diceva che aveva collaborato attivamente per l'arresto del professor Carmelo Salanitro ed assicurava al ministro la totale estirpazione della pianta antifascista dal Cutelli ».

Malgrado ciò il Verde, dopo la liberazione, veniva riassunto in servizio. La stampa — compresa la stampa cattolica — insorse contro tanta indegnità. In risposta alle proteste pubbliche, il provveditore di Catania, in data 3 giugno 1949, scriveva: « In merito alla riassunzione in servizio del professor Rosario Verde, il Ministero della pubblica istruzione tiene a chiarire che il provvedimento è stato adottato in applicazione delle disposizioni contenute nel decreto legge 7 febbraio 1948, n. 48, relativo alla estinzione dei giudizi di epurazione ed in conformità alla decisione del Consiglio di Stato, che ha dichiarato estinto il procedimento a carico del preside in oggetto. Data, peraltro, la particolare posizione del preside Verde, il cui ritorno a Catania sarebbe stato poco benevolmente accolto dalla cittadinanza e avrebbe portato turbamento nell'ambiente scolastico, il Ministero, contrariamente a quanto è stato disposto in casi analoghi, lo ha trasferito per servizio a Reggio Calabria. Da quanto sopra esposto si può constatare che la riassunzione del preside Verde è stata non un atto arbitrario, ma disposta in base a precise disposizioni di legge e in esecuzione di una decisione del supremo collegio amministrativo ».

Nell'ascoltare queste parole, « supremo collegio amministrativo », ad alcuni viene la voglia di leccarsi le labbra per la soddisfazione.

Dunque, il Consiglio di Stato, questo venerando tempio di cuccagna per tutti i compromessi del nazifascismo, questo che vorrei chiamare organo massimo di disordine mo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

rale e giuridico del nostro paese, ha aiutato il Ministero dell'istruzione a riassumere taluni dei più malfamati zelatori e delatori della dittatura mussoliniana.

Ma il ministro cosa poteva fare? Santo Dio, onorevole Gonella: il ministro ha facoltà di mettere a disposizione funzionari che siano incompatibili col proprio ufficio anche se vittoriosi in un ricorso al Consiglio di Stato. Ma ormai pare che la provenienza dal partito fascista costituisca una specie di garanzia di buona condotta politica e morale e che il vecchio segno del littorio per l'onorevole Scelha mantenga tutta la sua consolante freschezza.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. In questi casi la prima responsabilità risale alle amnistie.

MARCHESI. Ella vuol trovare sempre fra di noi, su questi banchi, la causa di tutti i mali e il rifugio di tutti i peccati: non per nulla sono qui le porte dell'inferno, che forse prevarranno un giorno.

Dunque, che cosa poteva fare il ministro? Il ministro, onorevole Gonella, non doveva per nessuna ragione rimettere a capo di un istituto magistrale, da cui escono gli educatori del popolo, un turpe profanatore della scuola. In ossequio alla decisione del «supremo collegio amministrativo», poteva adottare quel provvedimento, cui spesso è ricorso e a cui ricorrerà per buone necessità: affidargli un comando. Per esempio quello di raccogliere e di ordinare un bell'archivio di stampe, libri e documenti del ventennio mussoliniano, con un completo e diligente elenco di nomi. Sarebbe questa un'opera del più vivo interesse e di sorprendente curiosità anche per quei tanti che, a furia di dirlo, hanno finito veramente per credere di essere stati antifascisti! (*Si ride*).

Onorevole Gonella, accetti qualche volta un consiglio che viene da parte nostra: così sarà più gradito — lo è di già — ma sarà più gradito al Signore! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pierantozzi. Ne ha facoltà.

PIERANTOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi. C'è una verità che è emersa da tutti gli interventi della giornata, e cioè la constatazione che nel campo delle attività del Ministero della pubblica istruzione le necessità sono infinite e i mezzi troppo limitati. Questa constatazione è comune a tutti. Ma, di fronte a questo rilievo, una conclusione pure si dovrebbe trarre. E per me le conclusioni non possono essere che due: o gridare

«piove, governo ladro!», o riconoscere che lo Stato non è in condizioni di affrontare i formidabili problemi della scuola. Noi abbiamo sentito fare dei rilievi interessanti. Qualcuno ha osservato che certi capitoli hanno cifre insufficienti, altri ha proposto dei trasferimenti da un capitolo all'altro. Ma, in fondo, a me pare che ci siamo venuti un po' tutti a trovare di fronte ad un fenomeno che è espresso chiaramente dalla storiella della coperta piccoletta che è destinata a coprire una lettata di figli: se tira quello di destra, si scopre quello di sinistra, e viceversa.

Giustamente nell'ultima discussione del bilancio dell'istruzione un nostro collega fece rilevare che, per rispondere a tutte le esigenze della scuola, sarebbe necessario che le cifre del bilancio si elevassero fino al cielo. E in verità basterebbe osservare, sia pure sommariamente, quali sono queste esigenze, per concludere che i problemi della scuola il Governo non li potrà risolvere mai appieno.

L'edilizia scolastica, già insufficiente prima della guerra, ora in condizioni pietose; molti istituti condannati a funzionare frazionati in case di abitazione auguste e anti-gieniche con grave pregiudizio della scuola; insufficiente la suppellettile, che qualche volta è anche indecorosa; gabinetti scientifici mancanti in molti istituti; materiale didattico mancante; richieste quotidiane di nuove istituzioni scolastiche. Ci sono centri, anche popolosi, che reclamano la scuola media, che non hanno la scuola secondaria, e non si trovano in condizioni di poter raggiungere agevolmente le città più vicine.

Vi è la piaga dell'analfabetismo; vi è il problema assistenziale; ci sono problemi formidabili, di fronte ai quali lo Stato deve dichiarare la sua impotenza. Ma allora perché non ci facciamo una confessione chiara, schietta e sincera? Perché non rileviamo che lo Stato, con il monopolio scolastico, si è assunto un compito non suo, sobbarcandosi ad un onere che è troppo superiore alle sue possibilità?

STUANI. Questo lo dite voi.

PIERANTOZZI. Ma questa è la verità dei fatti! Lo dicono le cose; l'hanno detto tutti.

STUANI. È una realtà relativa al vostro sistema di governare.

PIERANTOZZI. Lo dicono le statistiche. Suggeste la via per la soluzione di questi problemi. La via è una, onorevoli colleghi: la via è quella dell'iniziativa privata, controllata dallo Stato quanto volete, ma anche

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

prudentemente sovvenzionata. Quello che lo Stato risparmierà, sgravandosi anche parzialmente di questo onere formidabile, potrà essere utilizzato per potenziare centri di studi, centri di ricerche scientifiche, i cui risultati si riverteranno a vantaggio di tutte le attività scolastiche della nazione. Non c'è altra soluzione che questa, onorevoli colleghi.

Veramente, io non mi proponevo di parlare dei problemi della scuola dal punto di vista economico. Io penso, onorevoli colleghi, che in questa sede, più che fare discorsi inutili — perché tali sono effettivamente — sulle cifre del bilancio, sui capitoli, e proposte di trasferimento di somme da un capitolo all'altro, io penso che in questa sede ci dovremo piuttosto domandare: come funziona la scuola, la scuola in quanto problema di vita? Tanto più che proprio poco fa abbiamo sentito delle espressioni addirittura catastrofiche sulla scuola: sfiducia totale sul suo funzionamento e sulla capacità di riprendersi e di riabilitarsi; scuola di compromesso; scuola di mistificazione. Convieni qui domandarci come risponda la scuola a quelle che sono le sue finalità specifiche? A questi interrogativi io vorrei qui rispondere, onorevoli colleghi, io che della scuola — parlo in particolare della scuola secondaria — ho una lunga esperienza, e come padre di famiglia e come uomo che alla scuola ha dato tutta la sua attività, modesta quanto volete, ma con grande amore, credete. Io voglio parlare della scuola con l'animo di chi, mentre in questo mondo moderno tutti i valori umani ed eterni sono subordinati ai valori materiali e si misura l'uomo in base a ciò che possiede — *tanti es quantum habes* — ha fiducia ancora nella scuola come mezzo di rinnovamento della società. Ed io mi domando: come risponde la scuola alle sue finalità? La scuola, che è un fatto precipuamente spirituale, come si ispira ai valori eterni della persona umana? Come risponde alla sua funzione di organo di trasmissione dei nostri santi ideali, del nostro prezioso patrimonio di idee, di convinzioni, di esperienze alla nuova generazione? Come risponde al suo compito specifico di organo di trasmissione non solo dei mezzi tecnici, ma anche dei mezzi spirituali, delle forme, delle attitudini per l'intendimento e l'uso della vita? Come, in una parola, la scuola risponde alla necessità di tramandare tutto ciò che è necessario, perché le nuove generazioni profittino del patrimonio ideale e spirituale creato e goduto dalle precedenti? Come risponde alle aspettative dei genitori dei quali continua l'opera educativa?

La risposta la potremmo trovare anche nel fatto stesso della annunciata riforma. La riforma promessa dal Governo è la testimonianza che la scuola non risponde alle sue finalità, alle esigenze della società attuale.

Ma ci sono tante voci, ricche di significato, che si possono raccogliere intorno a queste questioni. Io ricordo che poco tempo fa un gruppo di padri di famiglia venne a manifestarmi il proposito di creare una associazione di famiglie, per difendere, niente di meno i figli dalla scuola. E ricordo pure una certa definizione, scherzosa, sì, ma piena di significato, che della scuola dava un professore intelligente, per quanto bizzarro: « La scuola, diceva, è quel luogo dove molti che non ne vorrebbero sapere sono condannati ad ascoltare uno che ne vorrebbe sapere meno di loro ». È uno scherzo, onorevoli colleghi, ma pieno di significato; esso denuncia una verità dolorosa per tutti ed in particolare per chi ama la scuola, una verità dolorosa che va a ferire proprio l'anima della scuola, cioè il rapporto spirituale fra l'insegnante ed il discente, quel fenomeno sul quale non potrà mai incidere nessuna riforma, e sul quale inciderà soltanto un rinnovato senso morale e del dovere, il senso della responsabilità, l'amore a quella che è la funzione specifica della scuola.

Dice, cioè, quella definizione, che pare buttata lì con leggerezza, che, purtroppo, spesso il rapporto fra insegnante ed alunni è un rapporto di reciproca sopportazione; manca, cioè, nella scuola quello spirito che ne fa un ambiente accogliente, quello spirito che fa del professore la cara immagine paterna; manca cioè la condizione indispensabile al funzionamento della scuola.

Debbo rilevare, con la mia esperienza di professore e di padre, che vi sono nella scuola dei fenomeni che sono nello stesso tempo causa ed effetto della sua lamentata disfunzione, fenomeni che si possono esprimere con una sola frase: mancanza di rispetto verso il discente. Su questo, onorevole ministro, richiamo la sua attenzione anche ai fini della riforma. Ripeto: mancanza di rispetto verso il discente.

Lo studente viene considerato come una bestia da soma; ogni professore ha le sue esigenze, e troppo spesso manca del senso della misura; lo studente a casa è costretto a far tutto da sé, perché il più delle volte nella scuola non s'insegna, ma si controlla semplicemente e una grandissima parte dei professori sono semplicemente controllori,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

e controllassero almeno bene! Questo povero ragazzo carico di lezioni e di compiti, che è costretto a spingere il suo lavoro fino alle ore piccole, e la mattina a caricare la sveglia, perché prima che sorga il sole si deve rimettere allo studio, mi sapete dire, onorevoli colleghi, quale rendimento può dare a scuola? E quale efficacia educativa può avere il continuo stato d'animo di diffidenza di molti professori davanti al discente? Non si può mettere l'alunno di fronte a problemi insolubili, umanamente insolubili, senza nuocere alla serietà della scuola, a quella serietà necessaria perché nasca negli alunni l'attaccamento al dovere, condizione indispensabile perché la scuola raggiunga le sue finalità. Io ricordo di essere andato una volta, come padre di famiglia, a protestare presso un preside, il quale non aveva l'abitudine della vigilanza didattica e reggeva un liceo che era un po' una mala repubblica e dove ogni professore si scapricciava a modo suo. Andai a pregarlo, perché consigliasse gli insegnanti a limitarsi, e a pretendere dagli alunni quello che è umanamente pretendibile. « Lascia stare, mi disse, e non ti preoccupare di tuo figlio: lo vedrai dopo la cura ».

Ebbene, onorevoli colleghi, non ho potuto vederlo dopo la cura, perché due mesi prima della fine dell'anno scolastico l'ho dovuto ritirare colpito da esaurimento.

Voglio dire, che nella scuola deve esservi un po' di senso della misura; i professori devono comprendere che non è quello che si ingerisce che conta, ma quello che si digerisce. È il fenomeno della indigestione che è una delle piaghe più grosse della scuola!

Noi facciamo presto a rilevare che la scuola non funziona; ma non riconosciamo che essa non funziona perché non risponde più alle esigenze umane dei ragazzi e delle famiglie. Bisogna umanizzare la scuola.

Un altro grave inconveniente è che la funzione di giudicare da mezzo è stata trasformata in fine. I professori non insegnano, ma pretendono e gli alunni sanno che non vanno per imparare, ma per essere giudicati. Si arriva a questo assurdo nel pretendere: che un professore, commissario di esame, bocchia all'esame di maturità classica il suo alunno che ha tenuto per tre anni e che ha ammesso all'esame con una buona votazione. Si può offendere la serietà e la dignità della scuola più vivamente di così?

E vi sono, onorevole Ministro, mancanze di rispetto verso la scuola anche da parte dell'autorità scolastica, come quando si vedono certe forme di protezionismo, troppo

frequenti nel Ministero, per cui elementi a carico dei quali vi sono state conclusioni ispettive gravi, rimangono indisturbati al loro posto con grande delusione della scolaresca e delle famiglie che sanno; come quando capi d'istituto, rimossi perché fascisti faziosi, vengono reintegrati nel grado e nell'istituto al quale appartenevano con provvedimenti non si sa quanto utili ai fini educativi. Queste sono offese alla serietà e alla dignità degli alunni e della scuola che non possono non essere senza gravi conseguenze.

Intendiamoci, io forse parlando così della scuola lascio credere che essa convalida i giudizi catastrofici che sono stati pronunciati da quella parte (*Indica l'estrema sinistra*). No, non è così. Vi sono molti difetti nella scuola, vi sono molti malanni; ma so pure che vi è in essa un filone d'oro che è la ragione della sua gloria ed è anche la ragione della speranza che essa saprà risollevarsi all'altezza della sua missione: voglio alludere alla grande maggioranza dei professori, che, pure in mezzo a ristrettezze economiche, compie integralmente il suo dovere, mostra sensibilità ai delicati compiti della scuola, non considera il dovere come il signore col quale si contratta la mercede, non abbassa la sua missione alla condizione di merce, non la mette allo stesso livello dell'impiego. Sono quei professori che già salvarono la dignità della scuola, quando, nel tempo della soppressione di tutte le libertà, pur costretti alla adesione formale al fascismo, serbarono fede ai principi della libertà, sentirono profondamente quanto è importante quella verità che ci ha lasciato scritta un grande umanista, S. Columbano: *qui tollit libertatem, tollit dignitatem*, e salvarono la dignità della scuola, e sono quelli che oggi rappresentano la speranza della rinascita della scuola.

Se inconvenienti vi sono nella scuola, bisogna tener pure presenti i momenti attraverso i quali la scuola è passata: è passata sulla scuola, come sulla vita, la furia della guerra, che ha portato, come nella vita, un indebolimento del senso morale e del dovere. È passato sulla scuola il fascismo il quale, sostituendo al culto dello spirito quello della forza fisica, ha attuato un processo di esteriorizzazione, distruggendo o attenuando ogni forma di vita interiore, ed ha avvelenato la gioventù proclamando il principio che è il successo a dar valore alla vita e che quello che conta è arrivare, non come arrivare.

Onorevoli colleghi, questo insegnamento, questa pratica di vita, durata più di vent'anni,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

non poteva non essere senza risultati rovinosi per la scuola, per la gioventù, e anche per gli insegnanti. Sono persuaso, onorevoli colleghi, che la ragione più grave delle deficienze della scuola, quella che le impedisce di raggiungere le sue finalità, di compiere integralmente la sua missione, è il voler pretendere che la scuola unica di Stato risponda a tutte le esigenze educative di tutte le correnti di pensiero, di tutte le fedi politiche, di tutte le convinzioni morali e religiose.

Ora, questo è un compito che la scuola non potrà mai assolvere. C'è evidentemente intorno alla scuola una grande inquietudine, un grande senso di aspettazione, di qualche cosa che la scuola non ha dato e non dà.

Forse non tutte le famiglie ne hanno la sensazione precisa, ma tutti hanno sicuramente questa inquietudine. Che cos'è questo senso di aspettazione? Che cos'è questo qualche cosa che nessuna riforma ha dato e che nessuna riforma darà, se si interesserà semplicemente delle strutture esterne della scuola?

Onorevoli colleghi, le famiglie vogliono una scuola che sia più umana, che aderisca a tutte le esigenze umane, che si preoccupi di dare una formazione, e non di imbottire soltanto di erudizione; vogliono una scuola che dia una cultura, non fine a se stessa, ma tale che l'uomo vi si ritrovi, in quanto essa deve considerarsi in funzione di una particolare concezione del mondo e della vita; vogliono una scuola che non sia dispensatrice di diplomi, ma matrice di uomini.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pierantozzi, ella si allontana dall'oggetto della discussione parlamentare sul bilancio. La prego di rimanere in argomento.

**PIERANTOZZI.** Signor Presidente, mi sto occupando del bilancio morale della scuola.

Vogliono dunque, dicevo, queste famiglie una scuola che abitui l'intelletto al retto giudizio, una scuola che educi il cuore all'esercizio delle virtù e che formi la coscienza; perché c'è nel giovane non solo l'esigenza di conoscere, ma anche l'esigenza di una vita morale, che la scuola deve potenziare; c'è la fede in un destino ultraterreno, un'ansia del divino, una sete dell'assoluto, che la scuola non può ignorare. Le famiglie vogliono, dunque, una scuola formativa; e poiché nessuna formazione della gioventù è possibile senza unità di indirizzi pedagogici e morali non può la scuola unica di Stato, che ne è priva, soddisfare ad una tale esigenza.

E come potrebbe perseguire questi scopi la scuola unica di Stato, quando in essa si

avvicinano comunisti, idealisti, ebrei, protestanti, uomini di ogni fede?

Tante volte, come padre di famiglia e come uomo della scuola, ho dovuto constatare il disagio degli alunni nell'essere costretti a mangiare un piatto, ammannito dalla scuola unica di Stato, nel quale ogni professore, secondo il suo gusto e la sua fede, mette un pugno della sua droga. Non credo che maggiore difficoltà incontrassero quei famosi preti del convento che, per aver significato al cuoco il loro gusto diverso, rispetto alla cottura, si trovarono di fronte ad un unico caldaio, nel quale il cuoco aveva introdotto, mentre era in ebollizione, pugni di riso, in momenti diversi.

Perdonate: sarà un'immagine forse non consona alla serietà dell'argomento.

V'è un problema fondamentale nella scuola ed è quello della libertà. Ma libertà della scuola non vuol dire riconoscimento, da parte di pubblici poteri, del diritto ad ogni cittadino, ente o associazione, a creare e a dirigere istituti scolastici; questo riconoscimento trasferisce il diritto dallo Stato ai privati, ma non lo mette sulla sua vera base, che è il diritto della famiglia di completare l'educazione dei figli senza ingerenze private o ingerenze dei pubblici poteri.

Ma questo diritto non sarà rispettato e la libertà sarà una parola vana, se non si darà ai genitori la libertà della scelta con la parità finanziaria fra la scuola di Stato e la scuola libera. Onorevoli colleghi, io non ho visto rispettato il mio diritto di padre di scegliere per i miei cinque figli...

**PRESIDENTE.** Onorevole Pierantozzi, la richiamo ancora all'argomento. Il discorso che ella sta pronunziando sarebbe stato perfettamente in argomento se pronunziato due anni fa all'Assemblea costituente, quando si discuteva quell'articolo 33 che ormai fa parte della Costituzione.

**PIERANTOZZI.** Concludo subito, signor Presidente. La scuola più confacente ai miei principi, la scuola privata, avrebbe comportato un onere troppo forte per le mie possibilità; pertanto è chiaro che lo Stato non ha creato per la mia, come per tante altre famiglie, una condizione di parità; non ha riconosciuto, cioè, il principio della parità. È un'ingiustizia che deve cessare. La scuola privata paritaria assolve gli stessi compiti di quella governativa, e gli alunni che la frequentano sono anch'essi cittadini italiani e tutti contribuenti del pubblico erario.

La scuola privata vive anch'essa nell'ambito dello Stato e svolge la sua attività nel-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

l'interesse e sotto il controllo dello Stato. Non si comprende, quindi, perché non debba godere dell'aiuto dello Stato.

Gli studenti delle scuole governative costano allo Stato, secondo calcoli accurati, per ogni alunno delle scuole elementari, 15 mila lire annue; 37 mila lire, per ogni alunno della scuola secondaria, mentre quelli delle scuole private non costano un soldo allo Stato: non solo, ma gravano sugli istituti privati oneri fiscali e perfino, onorevoli colleghi, la tassa di esercizio. Non si comprende, quindi, perché lo Stato non dovrebbe agevolare il funzionamento e contribuire a renderli migliori.

Si dirà che la Carta costituzionale, precisamente all'articolo 33, vieta allo Stato di assumere oneri nell'interesse delle scuole private. Ma ciò vuol semplicemente dire che gli istituti privati non nascono con il diritto costituzionale di pretendere aiuti dallo Stato e non già che lo Stato non debba sentire il dovere di soccorrere, quando ne risultino la serietà e la efficienza, le scuole private.

Come fa lo Stato ad ignorare che le scuole private, provvedendo all'istruzione di circa mezzo milione di giovani, rendono un pubblico servizio al paese e sgravano l'erario di circa 13 miliardi annui? Si noti che i calcoli sono stati fatti nel 1945-46. Oggi, forse, i 13 miliardi potranno essere anche 20! E pensate che in questa cifra non sono calcolate le spese della edilizia scolastica e dell'attrezzatura.

Se lo Stato dovesse dare alle scuole private un contributo che fosse anche di poco inferiore al peso che dovrebbe sostenere se il predetto mezzo milione di alunni passasse nelle scuole governative, ciò non costituirebbe un onere per lo Stato: lo Stato ne avrebbe sempre un vantaggio economico.

Quindi, è salvo l'articolo 33 della Costituzione. Il contributo dello Stato darebbe, onorevoli colleghi, la possibilità alle scuole private di meglio organizzarsi, di provvedere ad una sistemazione finanziaria degli insegnanti, assicurandone la permanenza negli istituti e quindi la continuità didattica, la serenità, il maggior rendimento.

Tutti siamo pronti a fare rilievi intorno alla scuola privata, nessuno pensa a rilevare che essa è messa dallo Stato in una condizione di inferiorità offensiva. Si affronti, onorevole ministro, questo problema della parità finanziaria che è un problema di libertà e di giustizia sociale: la libertà o è tutta o non è.

Il grande Lacordaire, in occasione della inaugurazione di una scuola da lui aperta a

Parigi contro il formale divieto della legge, diceva: « Noi ci siamo qui raccolti per prendere possesso della prima libertà del mondo. di quella che di tutte le altre è madre e senza la quale non esiste né la libertà domestica né la libertà di coscienza né la libertà di opinione, ma prima o poi la schiavitù e l'asservimento di tutti al pensiero di un solo uomo ». Negare la parità finanziaria vuol dire negare la libertà della scuola, vuol dire adesione al principio monopolistico del *cuius regio ejus religio*. Lasciamo, onorevoli colleghi, questo privilegio a quelle organizzazioni statali che consentono ad un solo uomo il diritto di pensare.

Del resto, non sarà la prima l'Italia ad accordare la parità finanziaria: avanti ad essa vi sono nazioni di elevata civiltà, come l'Olanda, il Belgio, l'Inghilterra.

Diamo, colleghi, la vera libertà alla scuola! È nelle scuole libere che si sono maturati i maggiori progressi pedagogici e didattici! La preoccupazione che per questa via la scuola cadrà in mano ai preti è semplicemente insensata. La scuola sarà quello che il popolo italiano vorrà!

Eserciti sulla scuola libera paritaria, eserciti lo Stato il suo controllo pieno: ne ha il diritto e il dovere. La scuola cattolica lo esige!

Anzi, a questo riguardo, onorevole ministro, io vorrei richiamare la sua attenzione sulla necessità che sia organizzato l'ispettorato delle scuole non governative, poiché è in una condizione di troppa insufficienza rispetto ai problemi che lo attendono.

Onorevoli colleghi, quello che si dice della scuola privata, fatta oggetto di critiche non serene ed accusata di scarsa sensibilità morale, è, in generale, falso. Se v'è stata qualche prova clamorosa di scarsa moralità, ognuno lo sa bene, non riguarda la scuola privata. Deficienze e manchevolezze vi sono, ma non sono certo in misura superiore a quelle della scuola di Stato, nonostante le condizioni di inferiorità create dallo Stato alla scuola libera. Troppi pregiudizi esistono intorno alla scuola privata, che vanno però via via cadendo di fronte alla realtà.

Gli istituti privati — e parlo quasi esclusivamente degli istituti cattolici — danno alla nazione un apporto culturale e morale inestimabile. Io conosco molti professori di università e presidi, che nutrivano pregiudizi nei riguardi della scuola privata, i quali entrati in essa in veste di commissari o di presidenti di Commissioni di abilitazione di maturità, ne sono usciti con giudizi radical-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

mente cambiati. Io conosco istituti privati, qui a Roma, che avevano abilitati nella misura del 100 per cento anche quando incominciò a funzionare l'esame di Stato con la riforma Gentile. Ne conosco tanti di questi magnifici istituti che, per attrezzatura e per funzionamento, si impongono all'ammirazione e all'amore del popolo!

Mettiamoci, onorevoli colleghi e mi rivolgo in particolare a quelli della sinistra, che sono assenti (*Si ride al centro*), mettiamoci in uno stato d'animo di sincerità e di schiettezza come quando ci troviamo di fronte ai problemi che interessano la vita di nostri figlioli, davanti ai quali non è lecito scherzare, e facciamo che i nostri giudizi siano conformi all'atteggiamento pratico della nostra vita.

Conosco compagni illustri che, quando hanno da scegliere per i loro figliuoli una scuola che dia affidamento di seria educazione, li inviano alla scuola dei preti.

Onorevoli colleghi, io qui ho raccolto un cumulo di appunti e correrei il rischio di essere troppo lungo e di farmi richiamare ancora dal Presidente, ma concludo, per quanto riguarda la scuola, così: noi non vogliamo condannare nessuno a frequentare la scuola cattolica; noi non vogliamo condannare nessuno a uscire dalla scuola laica. Vogliamo solo, per i nostri figliuoli, una scuola nella quale possiamo introdurre, non come elemento decorativo appeso sulle fredde pareti ma come maestro, Colui che disse: « Io sono la via, la verità, la vita ».

Onorevole ministro, mi proponevo di fare qualche rilievo a proposito del settore artistico, ma mi accorgo che abuserei della pazienza dei colleghi. Volevo trattare un argomento che l'onorevole Di Fausto non ha trattato e precisamente le condizioni dell'arte italiana dell'800. Trattasi di un tesoro inestimabile, che, oltre tutto, rappresenta anche miliardi e che rimane sconosciuto al mondo. Volevo richiamare su questo fenomeno l'attenzione del ministro, perché l'arte italiana, che da tempo non è valutata sul mercato, aspetta di essere rivalutata e imposta all'ammirazione del mondo.

Noi ci gonfiamo facilmente le gote, quando parliamo dell'Italia, madre delle arti, nella retorica più stucchevole. Noi ci siamo compiaciuti di sentire che il presidente della Repubblica stellata, additando all'onorevole De Gasperi alcuni capolavori dell'arte italiana, diceva: « Ecco i vostri ambasciatori » Ma la realtà vera, onorevole ministro, purtroppo è questa: l'arte, nel bilancio della pubblica istruzione, rappresenta la cene-

rentola. Dobbiamo dolorosamente rilevare che quello che era un nostro primato, adesso, purtroppo, non lo è più. Hanno, sul mercato dell'arte, il primato i francesi. La Francia profonde, senza limitazioni, miliardi per sostenere l'arte, ben sapendo che non si tratta solo di questioni idealistiche, ma anche di problemi di capitale importanza pratica.

Sono problemi pratici onorevoli colleghi, di carattere economico e politico, che si ricollegano al nostro problema dell'arte. È evidente che la nostra influenza nel mondo è subordinata all'apporto spirituale che l'Italia darà al mondo e quindi, all'apporto artistico. Per questo, onorevole ministro, io richiamo la sua attenzione sul settore dell'arte in generale ed, in particolare, sul nostro 800 completamente sconosciuto all'estero e faccio le seguenti proposte: 1°) far funzionare gli istituti culturali artistici, utilizzando l'opera dei competenti e sottraendola all'azione burocratica spesso parassitaria, quando non incompetente; 2°) facilitare da parte dello Stato la creazione di mercati nazionali ed esteri; 3°) stabilire contatti artistici, culturali con le colonie degli italiani all'estero; 4°) prendere contatto con l'estero mediante gallerie, centri culturali, ecc.; 5°) avvalersi del turismo (attraverso la C.I.T., il Touring, ecc.) per attrarre l'attenzione degli stranieri e degli italiani sull'attività artistica; 6°) incoraggiare le imprese editoriali a convergere la loro attività sulle nostre condizioni artistiche e artigiane, come fanno la Francia, l'Inghilterra, la Svezia e altre nazioni civili.

E tante altre proposte e riflessioni io mi proponevo di fare; ma termino, onorevole ministro, stimolando il Governo a rivolgere la particolare sua attenzione su questo settore per le ragioni che ho accennato fuggacemente e soprattutto per l'apporto inestimabile che l'arte può dare al rinnovamento della società, essendo essa il mezzo più immediato per attingere direttamente alle vive sorgenti del nostro essere spirituale. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere con quale lealtà si è svolto il processo contro l'obiettore di co-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

scienza Pietro Pinna al tribunale militare di Napoli, dove il processato non ebbe tempo di chiamare i suoi testi e i suoi avvocati.

« L'interrogante non chiede di essere informato del lato procedurale della cosa. Qualora si trovi che tutto è proceduto nel migliore dei modi possibile, chiede al Ministro di spiegare come sia avvenuto, ad esempio, che l'avvocato di difesa abbia fatto una carica a fondo contro l'obiezione di coscienza, o « obiettività » di coscienza, per usare la sua testuale parola.

(816)

« CALOSSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per lenire i gravi danni prodotti dalla recente alluvione nel territorio di Abella, Rionero e Rapolla, in Lucania. Sono stati distrutti moltissimi vigneti, terreni seminati, opere di difese torrentizie e strade vicinali.

« Per conoscere, poi, le ragioni che fecero stornare i 200 milioni assegnati per i lavori di difesa del torrente Arvivo, in agro di Atella, per lavori del torrente Agri, che non è in zona montagnosa.

(817)

« CERABONA, BIANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia, per sapere:

1°) se parte della Magistratura della provincia di Catania e particolarmente di Caltagirone, la forza pubblica e le autorità della provincia di Catania e di Enna hanno funzione di difesa delle leggi oppure di difesa degli agrari, dei « gabellotti » mafiosi evasori della legge e se non ritengano che, in tal caso, questa parte della Magistratura, le autorità governative, la forza pubblica oltre alla abituale protezione di classe degli agrari non proteggano (per la particolare situazione delle campagne siciliane) la mafia e comunque azioni mafiose;

2°) se anche i dirigenti sindacali possono recarsi liberamente in una qualsiasi parte del territorio della Repubblica, ivi compresa la provincia di Catania, ad espletare la loro attività di dirigenti sindacali senza incorrere in provvedimenti di espulsione (foglio di via obbligatorio) o in diffide da parte delle autorità;

3°) se l'Ente di colonizzazione è un organismo di miglioramento dell'economia agraria e delle condizioni dei lavoratori oppure un organismo di oppressione dei lavoratori

della terra ed evasore delle leggi come un qualsiasi « gabellotto » mafioso.

(818)

« DI MAURO, CALANDRONE, PINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per sapere se risulta a loro conoscenza la nuova grave aggressione consumata in questi giorni dalla gendameria jugoslava ai danni di tre motopescherecci del compartimento marittimo di Bari (*Sparviero, Leda, Domenichella*), che, sebbene si trovassero al di fuori delle acque territoriali, sono stati fermati e sotto minaccia armata, malmenando i nostri comandanti, condotti nel porto di Antivari, e ivi depredati delle attrezzature e di tutto il pescato per un valore complessivo di oltre 10 milioni di lire; e per sapere, inoltre, quale azione il Governo intende svolgere per far cessare questi atti pirateschi, evitando che i nostri armatori, nella impossibilità di far fronte ai continui ricorrenti danni, mettano in disarmo le imbarcazioni con evidente sfavorevole ripercussione sulla economia del Paese e sulla stessa disoccupazione.

(819)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per evitare le dannose conseguenze cui dà luogo il provvedimento del 13 agosto, emanato dall'Alto Commissariato, che vieta la produzione delle marmellate con polpe solfite.

« Tale provvedimento importa l'arresto dell'attività produttiva delle fabbriche di marmellata del Veneto e mette sul lastrico molte migliaia di operai, danneggiando altresì la nostra esportazione di detti prodotti. Senza dire che viene ad interpretare in modo erroneo una disposizione ventennale che non ha mai dato luogo ad inconvenienti dal punto di vista igienico-sanitario. Ciò è anche confermato dalle dichiarazioni concordi di illustri medici e fisiologi che in un recente Congresso hanno confermato che le marmellate preparate con polpa di frutta conservata in anidride solforosa si identificano per innocuità e commestibilità con quelle preparate con altri metodi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1304)

« SCHIRATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intende intervenire nella vertenza tra le aziende elettriche municipa-



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1949

lizzate di Modena e un gruppo di lavoratori già licenziati per epurazione; dato che la Commissione interna e l'Amministrazione delle aziende si oppongono alla riassunzione in servizio di tali lavoratori sebbene la Magistratura si sia pronunciata a favore dei lavoratori stessi. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(1305)

« ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ravvisi, nel tentativo di aumentare di un quarto, per le carni suine, l'aliquota forfettaria I.G.E., calcolata in base al decreto legislativo 27 dicembre 1940, n. 469, in ragione del 7 per cento, le causali di un grave squilibrio fiscale in un settore produttivo, strettamente connesso al bilancio alimentare del popolo. In effetto, l'aumento proposto dalla imposta I.G.E., di fronte ad un vero e proprio tracollo nel prezzo dei suini, che hanno subito una diminuzione di oltre il 70 per cento per capo, crea una situazione paradossale, e in antitesi con l'azione degli organi governativi intesa a promuovere una riduzione dei prezzi al dettaglio e, stante la svalutazione della sterlina, incide sensibilmente sul mercato suinicolo interno ed estero, già seriamente compromesso.

« Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere se, stabilita una quota equa per l'imposta I.G.E. sulla scorta dei criteri suaccennati, non sia opportuno disporre che la quota stessa sia ridotta del 50 per cento nel caso di macellazione per uso familiare di suini, da parte di allevatori diretti come praticato per il passato. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(1306)

« TONENGO, SCOTTI ALESSANDRO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 20.55.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10,30:*

*Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (377). — *Relatore* Elmimi.

*Alle ore 16:*

1. — Elezione contestata per il Collegio Unico Nazionale (C. U. N.) (Giovanni Tanasco) (Doc. VII, n. 8). — *Relatori*: Quintieri e Vigo.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (377). — *Relatore* Elmimi.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento. (Approvato dal Senato). (251). — *Relatore* Tozzi Condivi.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (374). — *Relatore* Bovetti.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (Approvato dal Senato). (711). — *Relatori*: Cremaschi Carlo e Truzzi.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (Approvato dal Senato). (667). — *Relatore* Chieffi.

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (Approvato dal Senato). (616). — *Relatore* Quarello.

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (Approvato dal Senato). (682). — *Relatore* Angeini.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (Modificato dal Senato). (22-B). — *Relatore* Tesauro.

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (Urgenza). (175). — *Relatori*: Dominedò e Germani, per la maggioranza, e Grifone e Sansone, di minoranza.

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI